

# VECCHIA SOFFITTA

Racconto fantastico  
di Stefano Colonna



## VECCHIA SOFFITTA

racconto fantastico

di Stefano Colonna

Publicato in rete internet il 13 agosto 2014.

Email dell'autore: <[Ste.Colonna@mclink.it](mailto:Ste.Colonna@mclink.it)>, oppure <[stecolumna@gmail.com](mailto:stecolumna@gmail.com)>

Web: <<http://web.mclink.it/MC6575/index.html>>

In copertina:

ACA

"Elaborazione Spazio-Temporale: Caduta Iniziale Contrastata Senza Successo"

2014

tecnica mista su carta

cm 21x29,7

(particolare)

*Qui scorre intatto*

*Il fiume del silenzio*

*E le parole son rivoli d'oro*

*Nell'acqua ghiacciata*

NOTA BENE:

1) i personaggi narrati in questo libro sono completamente frutto della fantasia dell'autore.

La eventuale corrispondenza di alcune biografie con persone realmente esistite è da ritenersi puramente casuale.

2) Il nome Microsoft è ©® registrato dal legittimo proprietario.

3) L'io narrante varia da Dagoberto, a Sinceria e ad Etilino.

## RINGRAZIAMENTI

Irma Persi (†) per avermi fatto conoscere tanti anni fa, il desueto nome Macuzio.

Roberta Balmas, Serena Colonna, Paola Di Felice, Maria Filippone, Roberta Fucilli e Fanny Liberopoulou per aver letto il testo prima della pubblicazione.

Domenico De Masi che per primo mi ha detto che ho una buona penna spingendomi così implicitamente a cominciare a scrivere.

Sonia Grineva per avermi dato consigli sui capitoli 1-19.

Francesca Aglietti per avermi suggerito di togliere l'articolo nel titolo del libro.

## 1. IL BAULE

Erano tanti anni che non aprivo più la porta della vecchia soffitta. Mi venne all'improvviso la voglia di andare a vedere se c'era qualcosa di bello che magari avevo trascurato. Andai al piano di sopra con la velocità di un razzo e mi resi subito conto che avevo bisogno della chiave. Sì, la chiave, dove diavolo stava la chiave ? Sì, ora ricordo: nel cassetto della biancheria, insieme alle mutande la chiave giaceva abbandonata da parecchio tempo all'interno di un fagottino di stoffa bianca, un pezzo di vecchio lenzuolo. La chiave della soffitta era come la chiave di un *caveau*: aprendo quella vecchia porta si accedeva ad un tesoro. Niente di più bello per me da bambino, che cercare di oltrepassare quella porta insieme a nonno Macuzio.

Nonno mi faceva vedere tutti i suoi piccoli segreti con quella capacità speciale di entusiasmare i piccoli anche per la cosa meno appariscente. Un semplice cucchiaino d'acciaio nelle sue mani diventava d'argento, e sembrava fatato, quasi magico alla dolce voce dei suoi racconti. Me ne diceva di tutti i colori. A me che ero bimbo quelle storie vere e non vere, ma comunque sempre magiche mi apparivano bellissime per via di una virtù loro intrinseca che non dava pace all'anima mia solleticandola di immagini divertenti e colorate, coperte da parole sapienti, dosate con la piccola astuzia di chi conosce l'animo dei fanciulli tanto bene da saperne attivare le più remote fantasie.

Adesso, a distanza di tanti anni, le parole di nonno Macuzio mi risuonavano come benedette: regali senza tempo che facevano bene al mio animo disincantato di ingegnere informatico abituato a formule e conti in fin dei conti sempre uguali a se stessi.

Dopo una giornata di lavoro passata al computer per creare e mettere a punto listati dei programmi, la fuga in soffitta era una cosa veramente deliziosa: meglio dell'ultimo DVD.

Accendo la luce del corridoio, apro il vecchio lenzuolo bianco e con riverente rispetto ne tiro fuori la chiave. Inserisco la chiave nella toppa, la giro delicatamente e si apre come d'incanto. Nessuno usa questa porta da vent'anni e ora si apre dolcemente come se fosse stata chiusa ieri per la prima volta: incredibile. La lampadina funziona ma si fulmina subito, accidenti ! vado in cantina a prendere una lampadina nuova. Ce ne metto una a basso consumo. Faccio le scale senza affanno: un record. Devo dire che da quando mi regolo nella velocità delle mie cose mi sento meglio. Assaporo anche le scale che una volta non sopportavo. Salirle lentamente è quasi un piacere. Mi tengo allenato dopo tante ore passate al computer e al tempo stesso controllo i miei movimenti.

Ecco la porta della vecchia soffitta. Questa volta l'ho lasciata aperta, anche per cambiare aria. C'è tanta polvere qui dentro, voglio vedere se il pennello e il panno che mi sono portato dietro saranno sufficienti per toglierla tutta.

Il baule di zia Maranta è sempre stato la mia passione. E si apre facilmente come ai tempi di nonno Macuzio.

Tante fotografie in bianco e nero, tutte ordinate, divise per anni e legate con lo spago dorato. Zia Maranta era una persona molto precisa. Non si era mai sposata per via del naso. Sì era proprio brutto quel naso, tanto che nessuno l'aveva voluta sposare: mai visto un naso tanto grande e gobbito. Però a parte il naso, lei aveva un talento per le fotografie. Ne sapeva fare e le sapeva anche commentare, tanto che dietro ad ognuna ancora oggi c'è una bella diasalia. Io mi divertivo tanto a leggerle insieme al nonno perché delle volte erano anche spiritose, soprattutto quando prendevano in giro gli amici. Ah gli amici ! quanti ne aveva la zia Maranta. Anche se brutta, o forse proprio per questo non aveva amanti, ma aveva tanti amici e insieme a loro faceva le fotografie che poi conservava gelosamente nel suo bel baule rosso. Dimenticavo: il baule era rosso, di un colore simile alla lacca cinese. Non rosso e basta, ma rosso rosso, un rosso lucido e brillante. Insomma una Ferrari, quel baule.

Mentre me ne stavo tutto pensieroso a riguardare le foto mi squilla il cellulare.

«Dagoberto, che fai ? Perché non rispondi ?» mi chiese mia moglie. Io in effetti mi ero talmente distratto che non avevo sentito le chiamate precedenti. Eppure la suoneria non era delle più discrete: potere dell'immaginazione ...

«Sono nella vecchia soffitta cara. Tu che fai di bello ?» le dissi mentre prendevo in mano una foto di zia Maranta.

«La mia relazione sulla porta di Barisano da Trani al convegno di Bamberg ha avuto un grande successo: i tedeschi mi hanno invitato a tenere la conferenza di chiusura del convegno che si terrà tra due giorni. Io vorrei rimanere ma ho paura a lasciarti solo con i bambini ...» mi urlò con sincera commozione e quella voce che solo le donne sanno avere quando ti chiedono qualcosa tra le righe, tra il detto e il non detto, ma proprio per ottenere una risposta positiva.

«Cara, non vorrai mica perdere un'occasione come questa ! Rimani pure a Bamberg, io posso cavarmela da solo. Ho già portato i bambini da Pulcheria: ti ricordi quella mia vecchia amica che non vedo da sedici anni ?».

«La medium ? » risponde lei atterrita.

«Sì, sì proprio lei, la medium ! Ma ha promesso che non chiederà ai bambini di partecipare a sedute spiritiche. Ci tengo ai nostri bambini, sai ? ».

«Non sarai mica diventato matto: tu non vedi una persona da sedici, dico sedici anni e le affidi i nostri figli ? E se quella nel frattempo è diventata un'altra persona ? Oddio, fammi tornare !».

Sincera era veramente preoccupata: lo sentivo dal tono della voce.

«Cara, non ti preoccupare: Pulcheria si è sposata con Gennaro, un facoltoso e posato banchiere napoletano che ama tanto i bambini e loro si dedicheranno ad Etilino e Maruzza con la cura migliore che un genitore possa avere nei confronti della sua prole» le dissi io per rassicurarla.

«Ah, se è così posso stare tranquilla» sibilò mia moglie con tutta un'altra voce.

«Sì, certo ! i nostri Etilino e Maruzza si diventeranno un sacco con Giorgetto, Mirellina, Andreina, Mughetta, Bastianino, Sara, Angelo, Fanny, Muscolino, Cervellina, Bassotto e Zagara». Ancora non capisco come feci a ricordarmi i nomi di tutti quei monelli !

«Ma sono dodici: hanno dodici figli ?».

«Sì cara, loro sono neocatecumenali e fanno figli quanti Dio ne manda». Tra me e me pensai: sai quanto risparmiano in preservativi ?

«Così saranno in sedici a tavola: che confusione ! ». Sinceria era ancora preoccupata.

«Sarà solo un divertimento per i nostri bambini: staranno in compagnia e saranno felici».

«Caro, se tu sei sicuro che andrà tutto bene lasciamoli pure divertire per due giorni ! Magari al mio ritorno saranno stanchi e la smetteranno di fare i soliti capricci», disse con una certa intima convinzione.

«Ecco, proprio così: hanno bisogno di sfogarsi per ricominciare con simpatia la nostra vita familiare di ogni giorno. Tu ora pensa a te stessa e ai tuoi meritati successi».

«Grazie amore, sei il marito ideale che ogni donna vorrebbe avere ! ».

«Figurati, con una mogliettina come te tutto quello che faccio nei tuoi confronti mi viene spontaneo».

«Dolce ...» mormorò Sinceria con un filo di voce, bagnandosi le labbra con la saliva che aveva prodotto per l'intima soddisfazione di rimanere a Bamberg.

«Amore ! sei una donna speciale» le dissi con una sincerità fragrante e quasi disinteressata. Sì, dico quasi perché in realtà anche io ero contento che rimanesse a Bamberg perché volevo avere due giorni liberi per rovistare la mia vecchia soffitta e scoprire tutti i capolavori che vi erano forse conservati.

«Allora ciao» concluse lei.

Mi ero completamente distratto.

«Sì, sì, ciao amore. A dopodomani». Si chiuse finalmente la nostra conversazione e la fotografia di zia Maranta mi tornò improvvisamente fra le mani. Un bianco e nero bellissimo, ben contrastato, sali d'argento vecchia maniera, quando il bianco era bianco e il nero era nero, niente grigi violacei e stonati. Ah, che foto !

## 2. LE FOTO DI ZIA MARANTA

Avevo tra le mani un piccolo tesoro. Le fotografie in bianco e nero possono essere bellissime e queste lo erano perché avevano il fascino del tempo passato e sapevano conquistare la mia simpatia per affinità elettiva. Chissà, forse Zia Maranta già sapeva tanti anni fa che un giorno qualcuno avrebbe guardato le sue foto. Ci sono persone che hanno una sensibilità innata, come infusa fin dalla nascita grazie a qualche privilegio che Dio solo lo sa ! Zia Maranta aveva sempre coltivato nel tempo libero questo *hobby* con tanta passione. Possiamo dire che lei a metà della sua lunga vita era ormai diventata una fotografa professionista e scattava in grande formato con delle belle macchine montate rigorosamente su cavalletto.

Zia Maranta però sapeva solo scattare delle ottime foto, per lo sviluppo si rivolgeva a Claudio, il titolare di uno dei più importanti laboratori di stampa fotografica a Roma. Lei chiedeva a Claudio di rispettare tutti i chiaroscuri e di dare alla foto un vigore tutto maschile, tanto che Claudio delle volte si stupiva della virilità della Zia e sembrava quasi attonito mentre ascoltava le sue richieste, che però non erano mai incredibili o strane, solo un pochino eccentriche in relazione a Lei come persona. Eh sì, erano tanto anni che Zia andava da Claudio e ormai aveva stampato qualcosa come 4.000 foto piccole e grandi e solo qualche volta grandissime, come era capitato per la grande mostra sul Duomo di Parma, che era poi risultato il suo lavoro più importante.

Zia Maranta aveva la capacità di scegliere i soggetti dei suoi scatti con grande cura e non si lasciava intimorire dalla ritrosia di alcuni parroci ad aprire le loro sacrestie e mostrare i loro tesori. Molto spesso erano nascosti, i tesori. Sì, i tesori erano nascosti proprio bene e la gente comune non riusciva a farseli mostrare. Nemmeno i professori ci riuscivano. Invece Zia Maranta aveva la capacità di convincere i Parroci a farle vedere queste opere speciali e poi anche e soprattutto l'arte magica di farsi dare il permesso di fotografarle. La tattica era sempre la stessa: fare leva sulla necessità che dovesse rimanere qualcosa anche in caso di furto o distruzione dell'opera. La

fotografia ne sarebbe stata l'unica testimonianza. E il parroco a quel punto cedeva e dava il permesso. Ma che fatica ! Zia Maranta doveva dedicare qualche volta anche mesi a conoscere il Parroco, raccontargli la sua bella storia, addottrinarlo sulle necessità della tutela e farlo paladino dell'Arte. Non era un percorso privo di ostacoli.

Ci fu una volta in cui un Parroco rifiutò in tutti i modi di concedere il permesso di fotografare perché era convinto che la foto avrebbe attirato i ladri e favorito il furto. Fu allora che Zia Maranta decise di andare fino in fondo senza abbandonare la speranza di riuscire a convincere il Parroco, che in fin dei conti non aveva tutti i torti. Infatti anche tutti i precedenti Parroci, addirittura fino al Settecento incluso, avevano sempre nascosto quel tesoro e nessuno o quasi l'aveva mai visto. Tanto che non compariva nella guida Rossa del Touring Club Italiano, la pubblicazione più completa e scientifica sull'argomento. Nemmeno la Soprintendenza ai Beni Artistici responsabile per territorio ne sapeva nulla. Il Sindaco non l'aveva mai visto. Gli Storici dell'Arte locali non ne avevano nemmeno sentito parlare e solo quelli più fortunati avevano avuto il privilegio di conoscerlo e vederlo, ma nessuno, proprio nessuno ne aveva mai avuto una fotografia. Zia Maranta riuscì invece a fotografarlo tanto bene che il Parroco si convinse ad esporre la fotografia, sì, solo la fotografia, in una mostra storica che ebbe un successo enorme perché fece scalpore la notizia che si faceva vedere un'opera d'arte che era stata rimasta nascosta per trecento anni di fila senza che nessuno o quasi fosse fino ad allora riuscita a vederla. Ma non tutti visitatori della Mostra credettero ai loro occhi e molti dubitarono persino che l'opera fosse mai esistita e pensarono di trovarsi di fronte ad un fotomontaggio. Questa incredulità giovò alla mostra perché le fece una grande pubblicità e in breve accorse gente curiosa da tutt'Italia perché ormai non si parlava d'altro anche sulla carta stampata nazionale e non.

Lì, vicino al pacchetto di fotografie di Zia Maranta, nella parte alta del suo baule, trovai un ritaglio di giornale del 1935 con la descrizione precisa dell'opera d'arte così come si vedeva in base alle trenta fotografie che Zia Maranta le aveva fatto. Era un reliquiario medievale in oro, argento e smalto champlevè, molto riccamente lavorato, con intarsi di ambra finissima che si diceva venisse

direttamente dalla Russia. Non mancavano pietre preziose incastonate con un ricco lavoro di cesello e sbalzo. Ad arricchire la fine lavorazione del reliquiario c'erano le statue di San Nicola, il Cristo in croce e una Madonna orante bellissima, che sembrava viva.

Nella soffitta cominciava a far freddo. Era gennaio e fuori tirava una tramontana che entrava nella soffitta dai tanti buchi del tetto. Allora decisi di tornare giù per prendermi un maglione di pile. Feci le scale di corsa come quando c'è l'intervallo tra il primo e il secondo tempo e non vogliamo perdere nemmeno un fotogramma del film che ci appassiona. Nella mia stanza il computer lampeggia: è arrivata la posta. Mi infilo il golf e mi siedo al computer. E' Sinceria che mi manda un'email tramite il suo nuovo computer ultraportatile da polso. Sta bene ed è entusiasta del convegno: ha conosciuto due anziani storici dell'arte medievale di cui aveva sentito parlare solo nei libri e mi dice che questa potrebbe essere la grande occasione per essere invitata a scrivere nella loro rivista d'arte, una delle più prestigiose in Europa. Chiude dicendomi di stare attento ai bambini. Rispondo: tutto bene qui a Roma, dei bambini non so niente ma non glielo scrivo e insomma tutto ... ma siamo sicuri che vada tutto bene ?

Mi prende l'ansia perché improvvisamente mi ricordo che Etilino e Maruzza mi avrebbero dovuto mandare un SMS per confermarmi che tutto andava bene e invece ... niente. Allora prendo in mano il telefono e chiamo col cellulare i bimbi ... niente, segnale assente ... chiamo allora Pulcheria col fisso e risponde subito un bambino con una voce da grande. Deve essere Giorgetto, il più grande dei suoi figli.

«Pronto, casa Schlutzer, con chi ho l'onore di parlare?».

«L'onore figliuolo - dissi io - l'onore!».

«Che sia onore lo deciderò dopo che mi avrà detto il suo nome, caro sconosciuto». Accidenti pensai, ma come educa i suoi figli Pulcheria ? e risposi con la voce tra i denti stretti:

«Sono Dagoberto, il papà di Etilino e Maruzza».

«Ah, ma allora è un piacere parlarLe. I suoi figli mi hanno molto parlato di Lei. Mi hanno detto che è un papà esemplare: che li lascia addirittura liberi di fare quello che vogliono per 7 minuti al giorno. Un tempo record visto che qui a casa mia siamo liberi per soli 48 secondi netti !».

«Caro ragazzo, devi sapere che una buona dose di libertà fa parte della vita di una buona famiglia e tu tieniti cari quei 48 secondi, che in futuro la dose potrebbe diminuire !». Cercavo di indorargli la pillola perché sapevo da Pulcheria che Gennaro era molto severo. Ma lo capivo perché in fin dei conti dodici figli non si tengono buoni senza una ferrea disciplina.

«Senti Giorgetto, puoi per favore chiamarmi al telefono Etilino e Maruzza ?» gli chiesi con voce stentorea: volevo fargli capire che anche io contavo qualcosa e che lui doveva obbedirmi, e in fretta.

Giorgetto rispose ridendo:

«Ma sono io Papà: non mi hai riconosciuto ?». Era Etilino che faceva la voce grossa. Effettivamente non l'avevo riconosciuto. Era diventato grande senza che me ne accorgessi. Che figlio mattacchione che avevo !

«Etilino non fare il cretino. Sei a casa di Pulcheria, vedi di comportarti bene ! Passami la padrona di casa».

«Papà volevo solo farti divertire. Io sto bene e Maruzza pure. Ora ti passo la signora Pulcheria» disse Etilino con un sorrisino mal celato.

«Caro Dagoberto, ma i tuoi bambini sono eccezionali, tanto buoni e cari. Pensa che mi hanno aiutato a trasportare la spesa, a lavare il pavimento, a pulire il garage, a tenere a bada i più piccoli dei miei figli e anche a lavare i miei 24 cani». Questa poi, passi per tutti quei lavori pesanti per un bambino, ma lavare 24 cani ... Questa Pulcheria era sempre stata un poco strana, ma 24 cani in casa insieme a 12 bambini, pensa che putiferio. E meno male che li lavava, altrimenti quella casa sarebbe stata tutta un pidocchio. Pensai io un poco atterrito all'idea che dovessi spulciare i miei figli al loro ritorno prima che arrivasse mia moglie da Bamberg.

«Cara Pulcheria, ma hanno mangiato i miei piccoli ?» le chiesi con avidità di sapere com'erano andate le cose.

«Dagoberto, i tuoi bambini erano affamati, hanno mangiato tantissimo. E' piaciuto loro il pastone che faccio per i miei piccoli». Poveretti pensai, si saranno dovuti sorbire una di quelle minestre, di passati di verdure ricchi di verza e cipolle, conditi con l'aglio, il rosmarino e la salvia che a me sembrano delle sbobbe. Ma feci buon viso a cattivo giuoco e le dissi candidamente:

«Sono contento che abbiano favorito la tua ottima cucina. Ti saluto e ci sentiamo domani per gli aggiornamenti».

«Va bene Dagoberto, a domani, salutami Sinceria, mi raccomando» disse Pulcheria con voce molto seria. E riappesi la cornetta del telefono molto riappacificato con la mia coscienza paterna. Finii l'email a Sinceria con le buone – si fa per dire – notizie da parte dei bambini e subito di corsa su in soffitta.

### 3. MIO CUGINO ARNALDO

Tornai appena in tempo per il mio appuntamento con la storia. Quelle foto, infatti, non erano l'unica cosa che stava dentro il vecchio baule. C'era tante altre belle cose.

Cominciasti piano piano a tirarle fuori disponendo tutti gli oggetti che man mano venivano fuori in ordine sul pavimento.

«Drin drin», suonò il campanello e mi richiamò all'ordine. Lasciasti tutto e presi le scale di corsa. Pensavo che fosse il postino con una raccomandata e non volevo che non rispondendo mi lasciasse il cartoncino con l'avviso. Quando arrivai alla porta mi resi conto che poteva essere chiunque e quindi mi raschiai la gola e con voce chiara e distinta chiesi:

«Chi è?».

«Sono tuo cugino, aprimi!».

«Cugino chi?».

«Sono Arnaldo».

«Ah, scusami: non ti avevo proprio riconosciuto! Sai, stavo in soffitta e avevo la testa impegnata in altre cose...» risposi io con una certa voce scocciata senza il minimo pudore, ovvero tentativo di mascherare la poca voglia che avevo di riceverlo.

«Caro Dagoberto, sono passato per dirti una cosa terribile».

Mi incalzò con quell'aria da funerale che hanno le persone veramente preoccupate che cercano di dirti che è morto qualcuno ma non ne hanno il coraggio. Mio cugino era una persona particolare: si era fatto una fama terribile come iettatore e anche a me che non ero superstizioso egli faceva un brutt'effetto. Nondimeno, avendo una certa vaga positiva propensione per l'essere umano in quel momento e grazie al baule di Zia Maranta che aveva, per così dire, aperto il mio cuore, mi cominciai a preoccupare veramente e gli chiesi:

«Da dove vengono le brutte notizie?»

«Da lontano. Ti ricordi Zio Humphrey, sì lo zio che se ne stava tutto tranquillo in New Jersey ?». La voce di Arnaldo era rotta dall'emozione. Sembrava che si parlasse di suo padre e invece era un vecchio zio che né lui, né io vedevamo da lustri. Arnaldo stava letteralmente piangendo per la commozione: le sue occhiaie erano livide ed umide, la bocca contorta per il dolore, le mani contratte. Sembrava il protagonista di una sacra rappresentazione, un professionista del dolore. Ma trovò comunque la forza di riprendere il discorso.

«Zio Humphrey aveva un gran bel carattere. Quando veniva a Roma mi faceva sempre ridere» soggiunse Arnaldo riprendendosi dall'emozione e cercando di assumere un contegno e una normalità borghese.

Io cercavo di capire che cosa era successo, visto che Arnaldo non me l'aveva ancora detto:

«Ma non sarà mica morto ?» lanciai la frase per tentare di capire.

«No, no di certo: sta benissimo. Si è sposato per la quarta volta ed ora è in viaggio di nozze alla bella età di 75 anni. Il problema è che Zio Humphrey, non avendo avuto figli da nessuna delle precedenti mogli, aveva lasciato tutto ai suoi quattro nipoti che sono tutti sparsi per il mondo in cerca di fortuna. Ora che da questa ultima moglie ha avuto un figlio maschio ha deciso di riprendersi l'eredità. Devi sapere che uno dei quattro nipoti sono io e con i suoi soldi ho comprato la mia casa, mi sono sposato e ora ho tre figli. Insomma, se lui riesce a riprendersi tutto con le vie legali io sono rovinato». Arnaldo faceva bene ad essere sconvolto perché la situazione doveva essere veramente tragica. Io provai a calmarlo offrendogli un tramezzino e un doppio whisky. Il doppio whisky fece subito effetto, anche perché Arnaldo era astemio. Mio cugino riprese a parlare con più calma di prima, un poco rilassato:

«Ma tu che faresti al mio posto ? » mi chiese come se io avessi una risposta pronta da dargli. C'è da dire che Arnaldo aveva sempre avuto una grande stima di me. Lui infatti era profondamente convinto che gli ingegneri avessero le chiavi dell'universo e così rispondergli ora era una grande responsabilità. Dovevo pesare ogni parola perché ero certo che lui l'avrebbe ascoltata e ricordata con grande attenzione. Presi ogni coraggio e dissi con grande calma:

«Caro Arnaldo, tu sei una persona precisa e onesta. Non devi avere paura di nulla. Dio ti aiuterà e non rimarrai solo nel momento del bisogno». Sapevo infatti che anche Arnaldo era religioso e un conforto spirituale era l'unica cosa che potesse aiutarlo in questo momento difficile.

«Ah, tu dici che tutto andrà a finire bene, dunque ?» sibilò lui in preda ad una piccola crisi mistica, in bilico tra gioia e stupore.

«Certamente. Me lo sento» risposi io con quella faccia tosta che mi viene nei momenti difficili.

«Grazie Dagoberto, era quello che volevo sentire. Ora ti saluto che aspetto una telefonata dall'America. Ciao e grazie ancora». Arnaldo uscì di corsa da casa mia lasciandomi solo con la mia vecchia soffitta e io non perdetti tempo, presi di nuovo le scale e in quattro balzi mi rimisi davanti alla schiera ordinata degli oggetti tirati fuori dal baule.

#### 4. NONNA SUSANNA

Visto che ormai la cosa era diventata seria presi gli oggetti e li misi sul tavolo della soffitta con grande ordine e cominciai la rassegna a partire da quelli che stavano più in superficie per arrivare a quelli che invece giacevano nel fondo. D'altra parte anche la stratigrafia ha un senso: magari Zia Maranta aveva colmato il baule nel corso degli anni e tra un oggetto e l'altro ci doveva essere una grande differenza di età, pensai tra me e me.

Il tavolo era stracolmo di oggetti perché il baule era grande e profondo e io l'avevo quasi completamente svuotato. Pensai che per vedere tutto con calma ci sarebbero voluti tanti giorni.

La cosa incredibile era che gli oggetti erano completamente privi di polvere. Uscendo dal baule sembravano venire dal passato come illesi, soavi protagonisti di un mondo, forse migliore, comunque tanto diverso dal nostro attuale. Un astuccio pieno di penne stilografiche alcune delle quali funzionanti, altre senza pennino o col pennino storto perché erano cadute per terra malamente. E poi le matite grandi rosse e blu, quelle che usavano una volta i professori per segnare gli errori lievi e gli errori gravi dei compiti in classe dei nostri nonni. Anche un compasso, col lapis bene appuntito. Un goniometro di legno e una riga piccola, di quelle da 20 cm., per intenderci. C'era persino una vecchissima gomma da cancellare. Un coltellino usato per appuntare le matite quando ancora non esistevano i temperamatite. C'era anche un cuscinetto per i timbri secco e un timbro datario del 1929-1937. Tutte cose di cancelleria, quindi.

Ma la mia attenzione cadde su una scatola dei canditi arancione tutta ricca di scritte e disegni pubblicitari dell'epoca: un oggetto veramente piacevole a guardarsi e a toccarsi. Era tenuta chiusa da una fettuccia dorata legata a croce tutto intorno. Con estrema delicatezza aprii il fiocco centrale e la tolsi per aprire la scatola. Ne uscì fuori un diario di velluto verde rimasto come intatto nel tempo. Lo aprii con una certa emozione pensando a chissà quali notizie potesse contenere.

E la mia curiosità non andò delusa perché effettivamente si trattava di una rara testimonianza della vita privata di Nonna Susanna, la mia nonna materna che aveva avuto una vita molto travagliata che

noi avevamo conosciuto attraverso i suoi lunghi racconti nelle fredde notti d'inverno della nostra gioventù. Nonna era solita dirci con franchezza tante cose che forse un bambino non dovrebbe nemmeno sapere. Ma lei era una donna moderna e ci considerava già dei piccoli uomini, aveva di noi una grande stima e considerazione, tanto che per noi era sempre un piacere ascoltarla perché di fatto era una bella esperienza di vita. Lei che di vite ne aveva avute tante, essendo stata in Inghilterra durante la seconda guerra mondiale ed avendo vissuto intensamente quel periodo così duro sotto tanti punti di vista. Lei era di umili origini, una bellissima contadina del Friuli Venezia Giulia che aveva sposato un austero nobile bolognese: Ettore Malvezzi ed erano venuti a vivere a Roma perché lui era diventato senatore. Lei lo aveva amato in un modo onesto e disinteressato già da prima della nomina, perché essendo lui uno scrittore non aveva molta liquidità e quindi nonna non navigava nell'oro. Insomma, una storia d'altri tempi. Ma anche nonna Susanna aveva delle indubbie capacità letterarie: scriveva poesie e ogni tanto anche racconti brevi e poi, soprattutto, sapeva raccontarci benissimo le favole. Insomma, una contadina che aveva studiato e soprattutto aveva acquistato la sensibilità finissima di una persona di vera cultura.

Rovistai con avidità tra le cose che erano venute fuori dal baule fino a quando non trovai quello che veramente mi aspettavo di trovare: un quaderno di pelle verde con fregi a secco in oro. Molto elegante. Lo aprii con circospezione, quasi timoroso di rovinarlo. Cominciai a leggere le prime pagine: sembrava un diario ma in realtà c'erano le famose favole di Nonna Susanna. Ma guarda tu: le avevo sentite da bambino, ma non pensavo che fossero anche scritte da qualche parte.

Mi sedetti sulla sedia della soffitta e mi immersi nella lettura:

*C'era una volta un bambino curioso. Abitava a Ravello, sulla Costiera Amalfitana e si chiamava Raffaele. Andava una volta l'anno con la mamma a trovare la vecchia zia che abitava in un posto sperduto tra le cartiere abbandonate della Valle dei Mulini. Per arrivarci bisognava fare tanta strada a piedi e Raffaele e la sua mamma dovevano partire presto per non trovarsi al buio nel bosco al ritorno. Il bosco era fitto fitto, tutto verde e oro per via della luce intensa che penetrava tra i rami. Nel primo tratto del sentiero c'erano*

*gradini in pietra, poi man mano che si andava avanti, i gradini diventavano di legno e non sempre era facile salirli perché erano spezzati a causa della loro lunga età. Quella strada era sempre la stessa dalla gioventù della mamma di Raffaele e allora si trovava ancora in buone condizioni perché veniva restaurata in occasione della festa di San Pantaleone, però ogni tanto si trovava il gradino rotto e quindi bisognava fare molta attenzione a non cadere. Raffaele sapeva che nel punto più fitto del bosco c'era uno scoiattolo e quindi ogni volta che la mamma lo portava dalla vecchia zia aveva voglia di incontrarlo.*

*L'ultima volta che erano andati dalla zia Carmela l'avevano trovata bene. Era molto vecchia, aveva 96 anni, un solo dente traballante e nonostante tutto era sempre sorridente. Viveva sola, cosa incredibile a quell'età, ma aveva sempre rifiutato di lasciare quella casa nel bosco per andare a vivere con la nipote perché da quando era morto suo marito Gustavo non aveva altro che quella casa, così ricca di ricordi: lasciarla sarebbe stata come un tradimento.*

*E così il piccolo Raffaele varcò la soglia di casa di zia Carmela con passo felpato cercando di entrare il più velocemente possibile. Fu lui a dire:*

*«ci sei zia ?». La zia rispose quasi subito:*

*«chi è ? ». Infatti non ci vedeva molto bene. Vista e udito calavano ogni anno e quell'anno praticamente era diventata quasi cieca e molto sorda.*

*«Siamo noi, zia, siamo Mamma e io ! » disse Raffaele con voce squillante.*

*«Ah che bello, vi aspettavo: oggi è la vigilia di San Pantaleone e sapevo che sareste venuti come ogni anno».*

*Vista e udito diminuivano, ma il cervello funzionava perfettamente. Zia Carmela era una vecchietta speciale.*

*«Sedetevi acca' [sedetevi qua]». La zia parlava ogni tanto in dialetto, ricordandosi il vecchio linguaggio dei suoi padri, ma più spesso in italiano: miracoli della televisione a colori che le avevano regalato svariati anni fa.*

*Prese la sedia di legno impagliata e la passò alla mamma di Raffaele. Poi aprì la finestra. Faceva molto caldo: era luglio inoltrato. Zia Carmela andò al frigorifero e prese l'infuso di mentuccia di bosco condito con la scorza e il succo di limone che aveva preparato apposta per noi. Sapeva che avevamo sudato e voleva rinfrescarci. Raffaele era contento: nessuno a casa sua sapeva fare quella bevanda che a lui sembrava stregata. Infatti dopo averla bevuta, in pochi secondi si sentiva tutto rinfrescato e stava meglio. Zia Carmela invece non beveva o meglio beveva quasi esclusivamente vino rosso. Poco vino, ma buono e campagnuolo, fatto da quelle parti da un giovane contadino di Sambuco, frazione di Ravello, che aveva ripreso la ricetta dei nonni, che a sua volta dicevano di averla imparata dai nonni dei nonni. Insomma, roba vecchia vecchia.*

*Zia Carmela aveva un volto pieno di rughe, sembrava una contadina di Teofilo Patini, pittore abruzzese dell'Ottocento, e invece era campana purosangue, nata da un ravellese che aveva sposato una bella ragazza di Minori.*

*La mamma di Raffaele prese la parola e disse:*

*«zia Carmela, come state ? ». Da quelle parti si usa ancora il «voi». E la zia rispose con allegria:*

*«Bene grazie. Sola soletta come al solito, ma sto bene».*

*Zia Carmela aveva il telefono ma non lo usava. In cambio rispondeva alle telefonate. Solo che non sapeva farle. Non aveva mai voluto imparare. Sapeva fare tante altre cose: la passata di pomodori; i pomodori secchi; i fichi secchi; le marmellate di pesche, di arance, di fichi e di uva; il salame; il formaggio di pecora; ah, dimenticavo: il pane ! Insomma una perfetta donna di casa. Però non sapeva fare le telefonate. E così se la mamma di Raffaele non la chiamava non poteva avere sue notizie. In cambio rispondeva sempre alle telefonate in arrivo. Delle volte tardava a raggiungere il telefono e magari la mamma di Raffaele doveva aspettare anche dodici squilli, però zia Carmela rispondeva sempre. Così la mamma di Raffaele era tranquilla che tutto andasse bene, perché la seguiva da lontano.*

*Raffaele voleva tanto bene a quell'adorabile vecchietta perché lei gli preparava le frittelle di mele che a lui piacevano tanto. E anche quella volta zia Carmela non si era dimenticata della leccornia preferita di Raffaele. Si chinò verso la tavola, alzò la tovaglia di lino bianco, scopercchiò il vassoio e disse felice:*

*«anche questa volta ti ho preparato le frittelle, Raffaele ! ».*

*Le frittelle erano ancora calde, tutte ricoperte di uno strato brillante di zucchero, tanto che sembravano vestite di piccoli diamantini luccicanti. Raffaele non si fece pregare e ne addentò gustosamente una, masticandola con piacere e mandandola giù dolcemente. Raffaele non era goloso, ma in quell'occasione lo diventava, tanto che la mamma non riusciva ad impedire che le frittelle diventassero come delle ciliegie e che Raffaele, una ad una, se le mangiasse tutte quante.*

*Mentre Raffaele faceva tutto compito il suo dovere di buon bambino, la mamma riprese a parlare con la zia Carmela cercando di capire se si trovava bene in quella casa così grande. E la vecchietta rispondeva a tono, rassicurando la giovane.*

*Ad un certo punto si sentì uno scoppio fortissimo: come una bomba !*

*A Raffaele saltò la frittella fuori dalla bocca e alla mamma balzò la sedia sotto il sedere. La zia Carmela non sentì nulla, come al solito. Anzi, sentì lo scoppio in ritardo, facendo anche lei un balzo sulla sedia, ma per ultima. Che era successo ? Ma sì, i festeggiamenti per la festa di San Pantaleone con i soliti fuochi d'artificio. Nulla di grave, anzi d'antico.*

*«Bella festa, perché non vieni in paese ? »*

*Chiesero loro insieme con una voce sola alla zia Carmela, ben sapendo che lei non poteva venire e che loro non potevano portarla perché non c'era la possibilità di arrivare alla casa con la macchina: era immersa nel bosco ed isolata. Avrebbero dovuto farla prendere in braccio da qualche robusto giovane. Niente da fare: la zia sarebbe rimasta sola anche per San Pantaleone.*

*La mamma di Raffaele allora si alzò e cominciò a controllare che in casa tutto fosse in ordine. Raffaele riprese a mangiar frittelle con maggiore voracità.*

*La zia Carmela invece, contenta dell'arrivo dei suoi cari, cominciò a cantare: «O Sole mio» con tutta la voce che aveva nei polmoni. Che voce aveva la zia Carmela ! Nonostante la sua tarda età riusciva ancora a cantare.*

*Raffaele finì le frittelle e cominciò a pulire lo zucchero rimasto nel piatto usando il dito indice come una paletta. Leccava il dito e lo ripassava sul piatto, leccava e ripassava, fino a quando il piatto fu veramente pulito. Sì, aveva gradito veramente tanto: era un anno che aspettava quel momento.*

*La zia Carmela finì la sua canzone e tutti e tre applaudirono ridendo allegramente. Le canzoni napoletane hanno questo effetto: o fanno ridere, o fanno piangere, non c'è una via di mezzo.*

*A questo punto successe una cosa strana, una cosa che non era mai successa prima: si sentì bussare alla porta: «toc toc».*

*«Chi è ? »chiese zia Carmela.*

*«Sono Marianna» rispose una voce di bambina.*

*Nessuno si aspettava una visita, tanto meno quella di una bambina.*

*«Mi sono persa, non trovo più la mamma» disse la bambina piangendo. Marianna aveva dei bei riccioli biondi e degli occhioni marroni scuri scuri. Con quelle lacrimone aveva anche delle pupille dilatate che le facevano sembrare ancora più scuri gli occhi. Vedendoci si rassicurò e smise di piangere. Si era persa nel bosco raccogliendo le fragoline. La mamma le aveva detto di starle sempre vicina, ma lei aveva visto una fragolina un po' lontano e aveva corso avanti per raccogliarla, ma così facendo si era persa. Marianna era scomparsa dalla vista della mamma, ma la mamma aveva capito che lei doveva per forza essere andata verso la casa della zia Carmela, che lei conosceva bene e così dopo pochi minuti si sentì bussare di nuovo:*

*«Toc toc».*

*«Chi è ? » chiese di nuovo zia Carmela.*

*«Sono Barbara, la mamma di Marianna. Avete visto mia figlia che si è persa nel bosco ? » chiese lei con il fiatone.*

*«Sì, sì, sta qui con noi ! Entri pure signora Barbara». Disse zia Carmela.*

*Barbara entrò di corsa e riabbracciò sua figlia con tutta la gioia che si può immaginare.*

*Anche Marianna era radiante di poter baciare la mamma.*

*A quel punto era arrivata l'ora di pranzo. Raffaele, grazie all'abbondante camminata fatta per arrivare alla casa di zia Carmela, aveva già digerito le frittelle ed aveva fame.*

*Quindi zia Carmela disse a tutti:*

*«ora mangiamo gli spaghetti, compresi i nostri ospiti ! »*

*La signora Barbara e sua figlia Marianna si sedettero a tavola e così tutti contenti mangiarono gli spaghetti più gustosi che si potevano immaginare. Erano spaghetti alla cacciatora, fatti col sugo di lepre che un anziano cacciatore amico di zia Carmela le forniva regolarmente per amicizia di lunga data col marito.*

*Il secondo, ovviamente, era una lepre in salmì veramente squisita.*

*Poi c'erano le patatine fritte di cui andava matto Raffaele, ma che piacquero anche a Marianna.*

*Infine la pastiera di grano. Sì, non era Pasqua, ma la pastiera era freschissima e piaceva a tutti. Le mamme di Raffaele e quella di Marianna bevvero insieme a zia Carmela il buon vino rosso e alla fine tutti gustarono il limoncello fatto coi limoni della zia. Ovviamente i bambini ebbero solo inumidite le labbra, tanto per assaggiare. Erano curiosi, tanto curiosi.*

*Dopo pranzo i grandi parlarono tra di loro e i bambini si scambiarono dei piccoli doni. Marianna, contenta di essere stata accolta in quella casa allegra, per ringraziare regalò a Raffaele la sua collanina con una crocetta d'oro. E Marianna aggiunse che un giorno Raffaele si sarebbe ricordato di lei. Raffaele non fece molto caso a quella frase, ma accettò*

*il dono molto contento perché lui non aveva la collanina. Raffaele regalò a Marianna un laccetto di cuoio intrecciato a cui teneva moltissimo.*

*E così la giornata era passata in fretta. In fin dei conti era andata bene. Marianna aveva ritrovato la mamma e la zia Carmela stava bene, nonostante l'età.*

*La signora Barbara ringraziò tantissimo zia Carmela e se ne andò con Marianna.*

*Raffaele e la sua mamma, tra le lacrime, lasciarono la vecchia zia Carmela, sapendo che l'anno prossimo forse non ci sarebbe stata più. Tornarono a Ravello e parteciparono alla festa di San Pantaleone, la mamma di Raffaele raccontando a suo marito tutto quello che era successo.*

*Passarono gli anni, tanti anni. Tanti anni dopo non c'era più la zia Carmela, non c'era nemmeno la mamma di Raffaele che purtroppo era morta e Raffaele, ormai venticinquenne, decise di tornare alla casa di zia Carmela da solo.*

*Rifece la vecchia strada coi gradini di pietra che poi diventano gradini di legno, fece attenzione ai gradini mancanti, che, come tradizione consolidata, continuavano a mancare ogni tanto. E arrivò alla vecchia casa di zia Carmela. Ormai la casa era abbandonata. Dopo la morte di zia Carmela nessuno era più andato ad abitare in quella casa immersa del bosco che non veniva raggiunta dalla strada carrabile e così la casa era andata in rovina. Finestre rotte, l'uscio socchiuso: che tristezza ! Raffaele entrò dentro la porta. C'era tanta polvere e qualche animaletto correva dentro casa. Ma, nella sostanza, nulla era cambiato durante quei lunghi anni. Proprio mentre non se l'aspettava Raffaele sentì bussare:*

*«Toc toc».*

*«Chi è ?» chiese Raffaele, come aveva fatto tanti anni prima zia Carmela.*

*«Sono Marianna». Raffaele non credette ai suoi occhi. Era proprio lei, come quando si erano conosciuti da bambini, solo che questa volta non si era persa, ci era andata di proposito in quella vecchia casa abbandonata perché sapeva che sarebbe venuto Raffaele. Come facesse a saperlo era un mistero, lo sapeva e basta.*

*Raffaele fu contento, tanto contento che si mise a piangere per la gioia.*

*«Marianna, che bello rivederti dopo tanti anni. Sei uguale a quando eri bambina. La stessa faccetta, gli stessi riccioli biondi, gli stessi occhi scuri, solo che questa volta non piangi tu, piango io !».*

*E Marianna scoppio a ridere:*

*«ma come sei buffo piangendo. Sei diventato grande anche tu, ma sei come una volta» disse con una certa sicurezza. Marianna era stata guidata da un istinto femminile. Anche Raffaele però aveva a suo modo un suo istinto maschile e riuscì a capire che quella doveva essere la donna della sua vita, così, in un attimo. Si avvicinò a lei, le prese le mani teneramente e la baciò. Marianna non oppose alcuna resistenza, anzi sembrava essere venuta proprio per suggellare un amore eterno.*

*Dopo un anno Raffaele e Marianna si sposarono e oggi hanno due figli.*

*Vissero dunque tutti quanti felici e contenti.*

La favola di nonna Susanna era veramente coinvolgente. Dopo averla letta mi sembrava di essere stato anche io a Ravello, una città di cui avevo sentito parlare solo sui giornali per via della musica wagneriana e dei panorami meravigliosi, ma che non avevo mai visto.

Ci sono delle volte in cui mi chiedo come mai storie belle come questa debbano rimanere inedite in un baule quando potrebbero essere pubblicate.

## 5. IL FLOPPY-DISK

«Drin drin». Suona la porta.

Ancóra ? E' la seconda volta questa mattina: non sarà mica il postino per davvero questa volta ? Corro giù di corsa convinto che sia lui, il postino. Apro la porta appena in tempo per vedere Arnaldo tutto pallido che sta per andarsene convinto che la casa fosse vuota.

«Arnaldo, ehi, Arnaldo, non te ne andare: sono in casa !». Se devo essere sincero fui preso per un attimo dalla tentazione di stare zitto e di lasciarlo andar via con quella convinzione che non ci fosse nessuno, ma poi, pensando allo stato di estrema prostrazione in cui era caduto, mi convinsi a richiamarlo indietro per dirgli una parola buona.

«Dagoberto, grazie a Dio sei in casa. Ho ancora bisogno di te». Rispose lui con una tristezza cosmica.

«Sono contento di rivederti». Dissi con poca convinzione. In realtà avevo la curiosità di saperne di più su nonna Susanna.

«Posso entrare ?» chiese con un certo timore Arnaldo.

«Certamente. Lo sai che casa mia è casa tua» dissi cercando di farlo sentire a suo agio.

«Grazie. Sei un amico, oltre che un parente». Arnaldo era veramente contento della mia ospitalità, tanto che sfoderò un sorriso nonostante l'amarrezza che non poteva nascondere e subito cominciò a spiegarmi che cosa era successo:

«Ho ricevuto una telefonata di zio Humphrey e lui mi ha detto che mi vuole parlare. Poi è caduta la conversazione. Le telefonate intercontinentali sono ancora difficili da condurre a termine. Così non ho capito cosa volesse dirmi, anche perché quando ho richiamato non sono riuscito a prendere la linea, forse stava in una galleria».

«Allora parlava col cellulare ?»

«Sì, certamente. Zio Humphrey non ha un telefono fisso: gira sempre in tutto il mondo».

«Senti, Arnaldo, non ti devi preoccupare per una semplice telefonata interrotta».

«Allora tu pensi che non ci sia problema ? ».

«Esattamente» risposi io con sicurezza..

Arnaldo cambiò improvvisamente tono della voce e addirittura il colore del viso: da pallido che era tornò rosato. Aveva una pelle chiara e bianca e questi cambiamenti di colore si notavano moltissimo.

«Dagoberto, se lo dici tu ci credo. In te ho stima, lo sai».

Era sincero, effettivamente Arnaldo credeva in Dagoberto e per questo motivo si rivolgeva a lui spesso e volentieri.

«Bene, ora vai a casa e riposati: tutti questi *stress* di domenica mattina non ti fanno certo bene».

«Hai ragione. Ci vediamo con calma domenica prossima, se tu hai un minuto libero».

«Certo, per te ho sempre tempo». Dissi per rassicurarlo ulteriormente. E Arnaldo andò via velocemente come era arrivato. Se devo essere sincero questa velocità mi fece piacere perché mi lasciava tempo per il baule e il suo ricco contenuto.

In un cofanetto di plastica nera, tra le cose meno vecchie, ma ormai anch'esse "archeologiche" trovai una serie di 10 *floppy-disk* etichettati. Non si leggeva più la marca, ma solo la scritta "OPTIMA" che si riferiva all'alta qualità del prodotto. Pensai che dovevano essere smagnetizzati ma tentai comunque di leggerli. Scesi le scale e mi trovai in un batter d'occhio alla mia scrivania. Il computer questa volta taceva. Sinceria molto probabilmente stava seguendo qualche conferenza di storia dell'arte. I bambini si stavano divertendo un mondo a casa di Pulcheria e io potevo far la prova del dischetto.

In realtà da molti anni ormai i nostri computer venivano prodotti senza l'apposito lettore e così dovetti tirar fuori dal mio armamentario informatico un lettore di floppy-disk su porta USB. Lo installai rapidamente e inserii il dischetto. Comparve la vecchia lettera "A" nelle "risorse del computer". Anche se il mio sistema operativo era libero e gratuito, "open source", ormai da più di vent'anni, la nomenclatura era rimasta quella del vecchio sistema "archeologico" a pagamento. Apparve subito l'albero delle directory. Più che un dischetto sembrava un disco rigido, tante erano

le directory contenute. Si trattava di tanti piccoli file doc contenuti tutti in directory differenti. Era come un piccolo archivio personale di mio padre. Non sapevo che lui l'avesse creato e provai grande interesse nel percorrerlo per la prima volta. C'erano le bozze delle email spedite a mamma durante il fidanzamento. Effettivamente si trattava di materiale privato e provai all'inizio un certo pudore ad aprire quei file. Ma poi pensai che comunque quel dischetto meritava tutta la mia attenzione perché Papà e Mamma erano morti e ora rimanevano solo quei file a raccontarci le loro vite. Decisi quindi di fare subito un *backup* dei dati per sicurezza. Copiai "A" su "C" in una directory nuova chiamata "FloppyDiskGenitori". Il *backup* andò a buon fine, segno che il dischetto era ancora funzionante: incredibili misteri dell'informatica. Continuai la lettura direttamente sulla copia che avevo creato. I *file* si aprivano regolarmente come documenti di solo testo. Anche Papà era un ingegnere informatico e aveva usato un semplice editor ASCII freeware per creare quelle bozze. Lui rifuggiva i programmi complessi e costosi. In questo modo non avevo avuto alcun problema ad aprire i file a distanza di tanti anni proprio perché il formato ASCII è universale. Papà era un grande ingegnere: aveva creato il primo linguaggio di programmazione completamente italiano. Così come esisteva il famoso C++ lui aveva creato il D++, uno dei più potenti linguaggi di programmazione ancora oggi, a distanza di tanti anni. Inoltre era un linguaggio italiano e quindi ci svincolava dal pagamento dei diritti d'autore alla Microsoft. Per questo motivo ricevette la carica di Cavaliere e poi anche quella di Commendatore della Repubblica Italiana. Io non sono mai riuscito a fare qualcosa di così importante, anche se sto lavorando al progetto Hermes. Ma ... chi vivrà vedrà ...

Papà aveva una gran faccia tosta. Sapeva che la sua futura suocera sorvegliava molto rigidamente la figlia e così comunicava con lei tramite *email* senza curarsi dei possibili controlli. La mamma, da parte sua, era attentissima a non farsi scoprire e così facendo i due erano riusciti a dialogare liberamente per un bel po' di tempo. Almeno così mi sembrava, visto che le *email* avevano almeno tre anni di vita. Non feci a tempo a finire di controllare le date che un messaggio di allerta mi fece diventare rosso lo schermo. Era il mio fedele antivirus che mi avvisava di un virus del dischetto, un

vecchissimo virus, però pur sempre un virus. Strano, papà era così preciso ... forse non se n'era accorto nemmeno lui o forse il dischetto si era infettato dopo. Eppure il *floppy-disk* aveva il blocco della scrittura attivato. Feci allora un controllo sul virus. Risultava un nome strano: "papà". Possibile che esista un virus con questo nome ? Decisi di controllare meglio e attivai un programma di debug. Il virus scriveva un file papà.txt nella directory "papà" del disco "C". Feci lavorare il virus impedendo al programma antivirus di bloccarlo. Il virus scriveva il file "papà.txt" nella directory stabilita e io l'aprii col mio editor ASCII preferito: all'interno c'era il seguente messaggio: «A chiunque aprirà fra tanti anni questo *floppy-disk*. Ho voluto conservare memoria del mio carteggio con la mia fidanzata per le future generazioni. Fate buon uso di queste lettere. Alfonso».

In realtà le cose erano più complesse. Il virus aveva scritto anche una DLL che aveva il compito di decrittare un file nascosto che veniva aperto solo su richiesta. Per leggere questo ultimo file bisognava conoscere una password che era praticamente la data di creazione del file "papà.doc" + i valori esadecimali del testo ivi contenuto fino al ventesimo carattere incluso. Niente male, pensai io. Seguendo questa "elementare" procedura che trovai descritta nel foglietto accluso al *floppy-disk* mi apparve il vero testo: un file HTML di 4 mega con la storia di papà e mamma, una cosa molto più elaborata delle email che si vedevano in chiaro.

## 6. PAPA' E MAMMA

Arrivai subito al dunque. Avevo fretta di conoscere la storia dalla quale ero nato io.

Nel capitolo iniziale viene riportato il testo della prima lettera che mio padre scrisse a mia madre. Mio padre è molto riservato: dice a mamma che lei è molto bella e che lui è onorato di conoscere una persona dolce, raffinata e sensibile come lei. Mamma risponde che anche lui è un bel giovane e che le farebbe piacere vederlo nuovamente martedì al ballo delle debuttanti. Papà non sapeva ballare. Capisco profondamente quale dilemma deve avere vissuto in quei primi momenti col terrore di fare brutta figura con la ragazza desiderata, proprio nel loro secondo incontro. Ma se la dovette cavare, a quanto pare, perché nella *email* successiva al ballo mamma dice che lui è un grande ballerino. Figurati ! Mio padre un grande ballerino: potenza dell'amore ... Aggiunge che ora non ha più tempo per incontri perché deve preparare un esame ma non dice quale. Papà risponde che lui non si è mai divertito tanto in vita sua e che conta di rivederla dopo l'esame.

La cosa continua così per un poco di tempo: lettere interlocutorie, ma nessun incontro: doveva essere dura a quei tempi ...

Finalmente nella lettera del 2 giugno papà dice di avere i biglietti del Teatro. Danno uno spettacolo sperimentale al Piccolo dell'Eliseo. Una cosa abbastanza rara perché di solito in quel teatro si recitano testi molto affermati, oppure i classici. La mamma è molto incuriosita e chiede qualche dettaglio. Papà risponde che è una sorpresa e che deve fidarsi. La mamma deve essere veramente innamorata perché accetta l'invito a scatola chiusa senza nemmeno sapere il titolo di quest'opera "sperimentale". Ma papà la sapeva lunga perché quest'opera aveva sicuramente le carte in regola per definirsi un capolavoro.

Appuntamento alle ore 8.35. Inizio spettacolo alle ore 21.00. Giusto il tempo di ritirare il biglietto prenotato e di prendere il posto con comodità.

A questo punto non si legge bene: ci sono caratteri strani nel video del computer. Come se il testo si fosse corrotto per non si sa bene quale motivo. Come un tarlo nel legno, così l'informatica doveva

avere i suoi banchi e la “pagina” elettronica si era rovinata. Ma comunque il testo era ancora comprensibile perché il “buco” era piccolo. E la storia continuava ... A quel punto improvvisamente comparve Giovanni, l’amico di mamma concorrente di Papà. Anche lui aveva capito le mille doti di mamma e voleva averla ad ogni costo e praticamente ogni giorno la chiamava per ottenere da lei un appuntamento. Mamma a dire il vero era ancora in quella fase iniziale della conoscenza di Papà per cui non disdegnava anche le attenzioni di Giovanni, ma comunque dava più retta a Papà. Però questo Giovanni, vuoi per la sua insistenza, vuoi per la sua faccia tosta, aveva talvolta la meglio su Papà nel senso che riusciva a deviare verso di sé l’attenzione di Mamma, la quale subiva un suo certo fascino nascosto. Le donne talvolta sono contraddittorie: pensano una cosa e ne vogliono un’altra, vogliono una cosa e ne pensano un’altra in un continuo turbinio di sentimenti ed emozioni. E Mamma era proprio una donna a tutti gli effetti, con pregi e difetti del suo genere. Forse perché era mia Mamma io vedevo solo i pregi del suo carattere, magari un altro avrebbe visto anche i leggeri difettucci, ma così è la vita ... Giovanni quella sera telefonò a Mamma con una certa insistenza e riuscì a sapere che Mamma e Papà sarebbero andati a teatro insieme. Da buon galantuomo quale era non fece nulla per impedirlo e anzi se ne fece una ragione. Per cui quel teatro fu proprio l’inizio di una lunga storia ...

Giovanni, senza saperlo, andò lo stesso a teatro, ma si trovò molto “impigliato” nella storia e invece di sedere accanto a Mamma al posto di Papà si ritrovò protagonista principale del racconto sperimentale che la compagnia dell’“Allegra Ventura” aveva deciso di rappresentare per gli attenti spettatori del Piccolo dell’Eliseo. I buoni teatranti si erano radunati tutti intorno ad una delle più originali scenografie mai costruite per il teatro italiano. Era praticamente la parte interna di un pozzo che faceva intravedere a mala pena la luce esterna. Chi soffriva di claustrofobia doveva per forza tornare a casa, gli altri spettatori potevano godersi l’insolita sensazione di essere chiusi nel pozzo a quindici metri di profondità. Questo era quanto si provava a stare lì davanti a quel buco nero illuminato in alto. Gli attori ululavano come lupi mannari e l’aria scarseggiava.

A quel punto Mamma e Papà si guardarono negli occhi cercando di farsi coraggio e trovarono nel caldo dei loro sguardi quel tepore gradito che solo le cose belle e buone riescono a instillare nel cuore dei giovani. Insomma, per farla in breve, quell'atmosfera sinistra accelerò i battiti del loro cuore all'unisono fino a far stringere inconsapevolmente le loro mani, dolcemente nel silenzio dei loro cuori.

Giovanni comparve lontano, sulla scena, ma era un altro Giovanni, era un Giovanni che né Mamma, né Papà conoscevano, un Giovanni strano, confuso e violento: lo guardarono con molto sospetto e quando cominciò ad urlare nel pozzo ne ebbero anche paura. Ma era solo il Teatro, il Teatro che con le sue mille emozioni è in grado di creare e disfare personaggi e situazioni.

Per Mamma e Papà fu un'occasione splendida per conoscersi meglio. Il Giovanni che si era frapposto fra loro come in un non voluto *ménage à trois* si era concretizzato come un fantasma minaccioso a teatro e li aveva rinsaldati in un nuovo sentimento molto profondo. Una sensazione coinvolgente e inedita che li elettrizzava moltissimo.

Gli applausi non mancarono quando tutti gli attori uscirono dal pozzo dimostrando di sapere aspirare anche loro alla luce del Sole e all'Amore universale. Una catarsi inaspettata che fece contenti gli spettatori e causò il grande successo di quest'opera sperimentale.

Papà riaccompagnò a casa Mamma in macchina e si scambiarono il primo bacio. Potenza inaspettata del teatro !

Da questo giorno in poi i racconti della storia si fanno più generici, come se i due innamorati volessero conservare per se stessi gran parte della loro storia. E non posso dar loro torto: in effetti anche io avrei fatto lo stesso. Però questo non toglie che io sia comunque molto curioso di saperne di più. Ci sono dei vecchi file che forse contengono altri pezzetti di questa lunga storia ...

«Bip Bip» – è il cercapersone – questa volta è il mio capo che mi cerca.

«Buona sera Direttore sono io: mi ha cercato ?».

«Certo che l'ho cercata: perché crede che abbia usato il cercapersone ?» rispose l'Ingegnere Amedeo Buddola con una voce in bilico tra la sorpresa e l'aria stizzita di chi non ammette repliche.

Io di certo non avevo voglia alcuna di intavolare discussioni o accendere polemiche, ma solo di sapere che cosa stava succedendo al piano informatico triennale che il direttore doveva approvare quella sera secondo quanto lui stesso mi aveva annunciato il giorno prima e così replicai con l'aria accondiscendente e costruttiva del "buon dipendente":

«Spero proprio che l'Assemblea dei Soci abbia approvato il piano !».

«Parola di Buddola non ho mai faticato tanto e penso proprio che sia colpa sua», disse il Direttore con aria ringhiosa e aggiunse con particolare concitazione: «Nel piano mancavano le definizioni di *start-up* e di *close-down* e quindi l'Assemblea è andata nel panico».

Sapevo benissimo che non potevano mancare testa e coda ad un piano che mi era costato quindici giorni di fatica e quindi aggiunsi con aria perentoria:

«Impossibile: il piano era completo. Forse la sua segretaria prima di trasmetterle il file per sbaglio ha cancellato proprio quelle parti di cui mi sta parlando».

«Senta, Ingegnere Dagoberto, lei deve sapere che Gloria, la mia Segretaria, ha un dottorato di ricerca svedese in Ingegneria Informatica e non penso che sia così sprovvista come lei sta cercando di farmi credere». Questa volta la voce ribolliva rabbia come una pentola di fagioli, ma con una tale evidente e pacchiano senso di superiorità che a me venne subito da ridere nonostante la situazione fosse visibilmente grave.

«Ma è sicuro che Gloria non si sia depilata ? » risposi io ridendo fragorosamente.

«Guardi che la licenzio in tronco se non la smette di scherzare sulle cose serie ! » urlò il Buddola con tutta la voce che aveva in gola e al tempo stesso diventando rosso come un peperone piccante.

La sua faccia sembrava scoppiare all'interno del piccolo schermo del videotelefono. Decisi di passare così alla visione olografica proiettando l'immagine sulla parete grande del mio studio.

Capii allora, mentre la faccia gonfia di rabbia del mio capo si disegnava sulla parete, capii una volta per tutte che l'ingegner Buddola non aveva alcuna familiarità con le battute surreali o con l'umorismo inglese e smisi subito di scherzare:

«Caro Direttore, sono certo che tutto si risolverà perché lo *start-up* e il *close-down* sono contenuti nei file separati denominati “inizio” e “fine” che lei troverà nella directory del piano di programmazione».

«Aspetti in linea che adesso controllo». Passarono trenta o quaranta interminabili secondi durante i quali sentivo distintamente il ticchettio delle dita nervose del Direttore sulla tastiera e al tempo stesso vedevo la fronte sudata dell’Ingegnere Buddola stagliarsi minacciosa di fronte al monitor.

«Sì, ci sono: confermo che i file ci sono» disse con inaspettata gioia il Direttore.

«Allora posso concludere la riunione con l’Assemblea dei Soci» aggiunse con voce più tranquilla.

Anche io mi ero rasserenato e proposi di risentirci dopo la riunione. Il Direttore mi salutò tutto contento per aver trovato i file incriminati e si alzò dalla sedia senza nemmeno chiudere il microfono. Da lontano si sentiva distintamente la piccola folla degli azionisti che diceva:

«Oh, finalmente: possiamo andare avanti con i lavori. Era l’ora !» e un piccolo ribollire di mille voci si interruppe bruscamente quando la depilatissima Gloria staccò la conversazione senza nemmeno salutarmi. La bellona sapeva benissimo che era stata lei la causa di tanta confusione: doveva stampare i file e rilegarli tutti insieme per la presentazione, come di consueto, ma non l’aveva fatto perché stava finendo di compilare un listato del sorgente di un programma di contabilità gestionale che faceva per arrotondare la magra paga di segretaria del Direttore. Era sempre una Ph.D. lei, altro che segretaria. E che gambe !

Mia nonna diceva che una volta le belle donne si sposavano e nell’Università rimanevano solo le brutte, ma adesso la situazione era radicalmente cambiata. Nell’Università si vedevano donne splendide magari anche *single* incallite. Gloria era una di queste e la cosa rendeva la mia battuta meno surreale o ironica di quanto si potesse pensare.

Il mio studio era ritornato buio, illuminato soltanto dalla flebile luce del monitor del mio computer.

Allora ritornai rapidamente alle mie amate “carte” elettroniche.



## 7. ETILINO E MARUZZA

«Papà, papà ...». Non feci in tempo a riprendere la lettura che il monitor del computer cominciò a lampeggiare e la voce di mia figlia Maruzza squillò distintamente richiamandomi alla realtà familiare.

«... Papà sono io, rispondi per favore: ti vorrei parlare».

Avevo educato i miei figli ad usare il condizionale fin da piccoli e in effetti anche da più grandicelli non avevano dimenticato la lezione. Dicevano sempre: «ti vorrei» e mai: «ti voglio parlare».

«Papà fammi la cortesia di rispondere: sono qui con Etilino».

«Sì, cara mi fa tanto piacere sentirvi. Come state ? » le chiesi con ansia di saperne di più.

«Bene Papà, ci stiamo divertendo da matti con i 24 cani di Pulcheria» disse con calcolata enfasi adulta la piccola Maruzza.

«Attenti a non farvi mordere sul collo, altrimenti vi devo far fare l'antirabbica» ricordai loro in via precauzionale.

«Ma Papà questi son cani vaccinati, il medico viene ogni mese a fare il controllo della loro salute perché 5 di loro sono vecchi e hanno l'equivalente umano di un ottantenne».

«Ah ! » soprasalii un poco a scoprire che c'era una geronto-cane-crazia in casa Schlutzer.

«Sì, sì Papà dobbiamo farci anche noi i 24 cani» squittì Maruzza strizzando gli occhi e allargando le mani ad ombrello quasi per dimostrare visivamente la convinzione della sua assurda richiesta.

«Se Pulcheria ha 12 figli e 24 cani voi, essendo 2 potete avere solo 4 cani». Dissi sicurissimo di me stesso come se stessi recitando la legge della termodinamica, ma, ahimè, mi resi subito conto di avere detto una fesseria. Ormai era fatta e così da quel giorno fui costretto ad avere dei cani in casa.

Anzi molti cani, almeno per il mio metro di paragone. Morale della favola: mai mandare i propri figli dagli amici, potrebbero tornare con delle strane abitudini alle quali anche voi sareste tenuti a sottostare nonostante tutto.

«Cari Etilino e Maruzza, statemi bene a sentire: Mamma è in Germania e non tornerà prima di dopodomani e quindi voi dovete fare i bravi».

«Sì Papà, lo sappiamo, abbiamo parlato con la Mamma due ore fa» rispose Etilino con un'insopportabile voce da saccente. I piccoli sanno essere pedanti, a volte.

«Caro Etilino, ricordati che io sono tuo padre» dissi cercando di riportarlo alla disciplina, ma il mio fu un appello inascoltato.

«Dagoberto, come stai ? ». La voce squillante di Pulcheria assorbì tutta la mia attenzione.

«Bene carissima, ma i piccoli ti danno fastidio per caso ? ».

«Ma no, perché dici questa cosa: i tuoi bambini sono bravissimi. Finora non si sono ancora picchiati né tra di loro, né con gli altri miei figliuoli. Non hanno rotto bicchieri, non hanno pisciato fuori dalla tazza del gabinetto, non hanno urlato di notte, insomma dei veri ragazzi modello ! ».

A quel punto mi figurai 12 bambini + 2 che facevano contemporaneamente quello che Pulcheria aborrisce e mi venne un sinistro tremore ...

«Cara Pulcheria, ti ringrazio ancora una volta perché stai ospitando i miei ragazzi».

«Figurati Dagoberto, ma ricordati che poi mi devi fare quel programma informatico per gestire i compiti dei ragazzi in modo automatico».

Pulcheria pensava che io potessi realmente realizzare un *software* di un robot virtuale che la aiutasse a fare i compiti per i figli. Il mio prototipo di intelligenza artificiale su base neurale effettivamente funzionava con Etilino e Maruzza, ma passando da 2 a 12 variabili le cose si complicavano *n* volte.

«Certo, Pulcheria, farò tutto il possibile per accontentarti, ma non ti aspettare miracoli: il *software* non potrà fare i compiti dei tuoi figli al posto loro, ma solo ricordare loro i compiti giorno per giorno dando ogni tanto dei discreti consigli».

«Ma certo, mi accontenterò e poi tu sei così intelligente, se solo Gennaro fosse intelligente come te ... ma è meglio che stia zitta: non mi dovesse mai sentire».

«Sì, penso proprio che sia meglio che cambiamo discorso: ti sei fatta aiutare da Etilino e Maruzza a preparare la cena: lo sai che loro sono proprio bravi ad apparecchiare ? ».

«Loro hanno preso l'iniziativa da soli e hanno apparecchiato per 14 senza problemi il tavolo grande e noi grandi abbiamo pranzato da soli nel tavolinetto».

«Ottimo: sono contento che facciano qualcosa di buono per ricambiare l'ospitalità che tanto generosamente ricevono da te e da tuo marito».

«Caro Dagoberto, ora ti devo salutare perché è arrivata l'ora di cena e qui tutti sono affamati ! »

«Va bene, ti saluto».

«Papà, papà non te ne andare» urlarono all'unisono Etilino e Maruzza.

«Ragazzi, sono qui !» dissi io cercando di farmi vedere dalla *webcam*.

«Possiamo vedere anche noi il film satellitare dopo mangiato ?» chiesero i ragazzi con trepidazione.

«Certamente. Ma chiedete prima il permesso a Pulcheria».

«Sì Papà, buona notte».

«Buona notte, figliuoli. Passo e chiudo». E interruppi la comunicazione.

I ragazzi erano veramente contenti di stare con Pulcheria. Lei aveva una vera ed innata capacità di capire in anticipo i loro desideri e bisogni, forse, anzi sicuramente per via dell'esperienza che si era fatta con la propria "mandria" di figli. E io, a mia volta, ero contento che loro stessero con lei e con i suoi 12 figli perché pensavo che avrebbero fatto delle buone esperienze e si sarebbero divertiti tanto. E mentre pensavo a queste belle cose mi ricordai che era l'ora di cena anche per me e che non avevo fatto la spesa. Allora corsi in garage a prendere la macchina prima che il supermercato mi lasciasse fuori e riuscii ad arrivare 20 minuti prima dell'orario di chiusura. Feci una spesa sommaria, ma più che sufficiente per i miei due giorni senza moglie e figli. Quando tornai a casa il sole era già scomparso e l'appetito cominciava a farsi sentire.

Preparai la cena pensando al pastone di Pulcheria e alla fame dei miei piccoli e alla fine, senza rendermene nemmeno conto, cucinai le stesse cose descritte da Pulcheria, insomma lo stesso menu

dei miei bambini e mi trovai, piccolo, insieme a loro, ad una tavola “virtuale” con il pensiero di Sinceria e la voce di Etilino e Maruzza che ancora mi faceva eco nelle orecchie.

## 8. UN ROBOT VIRTUALE

La sera è dedicata a continuare il mio viaggio nel passato.

Salgo le scale, entro in soffitta con la testa bassa e continuo a guardare senza troppa convinzione gli oggetti che sono usciti fuori dal baule di Zia Maranta. Ma ad un certo punto un oggetto attira la mia attenzione: una borsetta rettangolare in tessuto balistico nero. Apro lo zip e ne fuoriesce un *hard disk* portatile con memoria allo stato solido. Mi chiedo: sarà mai possibile che funzioni ? L'interfaccia è la vecchia USB 91.0 autoalimentata, evoluzione del vecchissimo protocollo USB 1.0. Scendo di nuovo nel mio studio, provo a connettere la memoria al sistema *old legacy* del mio computer e tutto sembra funzionare perfettamente. Dalla borsetta esce anche un foglietto di carta bianca manoscritto che spiega che quello era un *hard disk* di mio padre, che conteneva la *cache memory* dell'anno 2050: uno yottabyte di dati che comprendevano tutti i siti web del mondo di allora equivalente a  $10^{24}$  byte: una bella quantità per quei tempi. Adesso un semplice condensatore olografico tascabile che si compra al supermercato ne contiene 1 petabyte di yottabyte che equivale a ... mi sta venendo sonno: forse ho mangiato troppo. Mi alzo per fare due passi. Ho la fortuna di vivere in un quartiere ricco di verde e a soli tre minuti da casa mia c'è un parco ricco di alberi e a 4 minuti una piazzetta. Dopo il tramonto del sole preferisco non andare al parco che potrebbe essere frequentato da sbandati, invece mi dirigo alla piazzetta per fare due passi e digerire. La cosa divertente è che nel breve tragitto dalla porta di casa mia alla piazzetta incontro quasi sempre qualche vicino di casa con cui scambiare un "buonasera" oppure quattro chiacchiere. Oggi però non c'è nessuno. Il sole è sparito da più di un'ora e le ombre lunari sono livide. Non so perché ma la nostra luna da alcuni anni non è più bianca ma leggermente olivastra, forse per qualche riflesso astrale.

Nella piazzetta trovo la fontanella dell'acqua potabile secca. Era stata riparata ieri ed oggi già non funziona, chissà che cos'è successo ...

Faccio il giro in tondo come un bambino sulla giostra per vedere se ci sono novità nella mia piazzetta, ma tutto è come ieri, tranne la fontanella.

Prendo la via del ritorno un poco deluso. Di solito mi capita qualcosa di simpatico. Sono un inguaribile ottimista e leggo ogni evento della storia in chiave provvidenziale. Anche nelle piccole cose che Dio ci consegna per comprenderle nel loro vero significato nascosto. Oggi però ho un momento di aridità spirituale e tutto mi sembra normale, piatto e liscio, privo di appigli per la mia fantasia, o per la mia capacità di comprendere.

Quando arrivo alla porta di casa sono deluso.

Torno al mio computer e la *cache memory* dell'anno 2050 mi regala un'emozione nuova, inaspettata. Infatti pian piano scopro, confrontando questa memoria con l'attuale internet, che molti o quasi tutti i siti del 2050 oggi, nel 2071 sono spariti nel nulla. Mi rendo conto che mio padre aveva fatto un affare acquistando questa *cache memory* su Ebay.gal<sup>1</sup>. La memoria era stata messa in vendita ad un prezzo di realizzo dall'amministratore delegato di Zefiro il più potente motore di ricerca di allora, poi fallito per via del frenetico sviluppo di internet e della comparsa di rivali più importanti. Ma il fatto che Zefiro per 10 anni fosse stato il primo motore di ricerca del mondo significava che avevo trovato una miniera di informazioni.

Per esempio riesco a trovare notizie di quello spettacolo di teatro sperimentale al Piccolo dell'Eliseo a cui avevano assistito Papà e Mamma. Ma sì, ecco ... la recensione dei più importanti quotidiani di allora. "Corriere della Sera" on-line, a firma di Gian Maria Tuzi: stroncatura completa; "La Repubblica", a firma di Saverio Battaglini: grande elogio della sceneggiatura, della regia e della recitazione. Niente di nuovo sotto il sole ... ogni testata la dice in modo diverso ... Ma ecco altre recensioni di siti di pubblico dominio dove si racconta nei particolari la trama dello spettacolo. Interessante. Salvo l'informazione tra i miei segnalibri preferiti.

«Toc toc»: sento bussare alla porta. Mi alzo, faccio le scale, apro la porta e questa volta non c'è nessuno. Strano. Torno su, mi rimetto al computer.

---

<sup>1</sup> Il suffisso internet "gal" sta per: "Galassia".

«Toc toc». Ah, ma chi è: un buontempone ? Sto per riprendere la volta delle scale quando sento per la terza volta:

«toc toc» e mi accorgo che il suono viene da dentro il computer. Un piccolo gnomo esce fuori dalla finestra del programma di ricerca della *cache memory* del 2050 e si mette a rovistare tra le altre finestre del mio PC. Questa poi ! Uno gnomo virtuale: e da dove viene fuori ? Faccio rapidamente un *debug* e uno *scanning* della memoria e scopro che è un innocuo, ma al tempo stesso molto complesso programmino in java il cui scopo mi è però del tutto ignoto.

Dopo aver visitato una per una le finestre del mio computer lo gnomo, stanco del suo lavoro, si fermò seduto nell'*internet browser* con la faccia stravolta. Senza che io avessi tempo di capire che cosa stava succedendo il piccolo essere fantastico cominciò a parlare:

«Lei deve essere Dagoberto, vero ?».

«Sì, è vero, ma come sai il mio nome ?».

«Sono qui per questo».

«Questo cosa ?»

«Per scoprire il suo nome e quello di tutti gli uomini della terra».

«Non è un'impresa un poco lunga ?»

«Non ho fretta».

«Allora sei vecchio ?».

«Non quanto lei».

Questa ultima risposta mi demoralizzò moltissimo. Avevo pensato di essere vecchio fin da bambino e ora che me lo diceva lo gnomo la cosa mi sembrava veramente vera. Ma trovai la forza di rispondere pensando al fatto che lui era un giovanissimo programmino in Java e che io ero un ancora giovane ingegnere informatico:

«Guarda che abbiamo ancora tanto da campare».

«Non ne dubito signore» disse lo gnomo pronunciando le parole con il tono di "*Yes Sir*".

«Bene, ora dimmi che cosa vuoi».

«Niente, sono un semplice gnomo e i miei desideri sono limitati alla volontà di chi mi ha creato».

«Allora dimmi cosa vuole chi ti ha creato».

«Scusi, ma lei sa cosa vuole chi l'ha creata?»

«Veramente no, anzi sì, ma non ne sono del tutto sicuro ...». Mi prese in castagna. In effetti noi umani abbiamo sempre tanti dubbi su che cosa Dio voglia veramente da noi che alla fine questo diviene il nostro principale complesso di inferiorità nei confronti del nostro Creatore e spesso anche del nostro prossimo quando capiamo che il nostro prossimo ne sa più di noi in merito a questa delicata materia:

«Figliuolo, devi sapere che noi non sappiamo quasi niente del nostro destino e che ogni giorno dobbiamo arrabattarci per capire cosa fare il giorno successivo» risposi io cercando di darmi un tono: in fin dei conti era pur sempre un semplice gnomo e non potevo lasciare che fosse lui a darmi lezioni filosofiche.

«Ah, ho capito, la solita storia: sapete di non sapere» sentenziò lo gnomo.

«No guarda, quella è una vecchia storia, poi fu detto che anche a noi è dato di sapere a qualche difficile condizione esistenziale e talvolta anche a costo della propria vita».

«Allora voi umani siete tutti a rischio?». Lo gnomo la sapeva lunga, ma io non mi lasciai irretire da tanto sfoggio di buon senso comune.

«Sì, certo» risposi cercando di fare finta di niente e mantenendo la calma.

«Lei è sicuro di sapere tutto?» disse lo gnomo continuando la provocazione.

«No, assolutamente no» ammise io con aria sconsolata.

«Allora io posso darle una mano. Sono stato creato apposta per questo». Lo gnomo pronunciò questa frase con tono consolatorio, come fosse un buon padre per me.

«Grazie gnomo, sei molto gentile. Accetto la tua offerta. Dimmi cosa devo fare».

«Dammi la tua *password* di amministratore di sistema».

«Ah no, quella no. E' riservata all'amministratore e non va comunicata a nessuno, tanto meno a programmi di cui non si conosce nulla. E tu sei appunto un programma sconosciuto».

«Caro Lei, se pensa di farla franca così facilmente ...».

«La via della conoscenza è lunga ed irta di pericoli. Chi volesse evitarli correrebbe un rischio ancora più grande».

«Sì lo so, ma come posso fidarmi di uno sconosciuto ?» ammise io con candida innocenza. Lo gnomo diceva cose sagge e difficili e a me venivano in mente solo cose “terra-terra” e in fondo me ne vergognavo. Solo che questo non bastava a cancellare la mia paura o la mia ignoranza.

A questo punto lo gnomo scomparve. Mi aveva lasciato solo con i miei pensieri. E la cosa non mi faceva piacere. Lo gnomo era simpatico e sembrava anche inoffensivo, ma io ero diffidente per definizione. Chi mi diceva che non fosse un nuovo tipo di virus, talmente intelligente da chiedere le chiavi di casa direttamente al padrone, superando così ogni tipo di protezione ?

Ma, riflettendo ulteriormente, mi venne in mente che le mie paure erano eccessive. Avevo passato ai raggi X quel povero gnomo e non era risultata la presenza di alcuna istruzione dannosa nel programma che lo aveva generato e quindi decisi di collaborare.

Come se fosse la cosa più naturale del mondo cominciai a parlare al mio computer senza che fosse presente l'immagine dello gnomo rivolgendomi a lui nella speranza di farlo tornare in vita.

«Ehi, gnomo: ci sei ancora ?» dissi scandendo una per una le mie parole davanti al microfono del PC. Il mio appello cadde nel vuoto. Un silenzio di tomba circondò la sedia da ufficio sulla quale ero seduto e si sviluppò un eco da una parte all'altra della stanza provocando in me la strana sensazione di non essere totalmente solo nel mio studio. Quell'eco infatti di solito non si sentiva. Era come stare in una grotta. Ad un certo punto, quando ormai non mi aspettavo più una risposta, ecco un piede venire fuori dalla finestra principale, e poi una gamba e insomma lo gnomo intero balzò fuori tutto contento.

«Caro Dagoberto, finalmente si è deciso a collaborare, vero ?».

«Come hai fatto a capirlo ?».

«Perché ha superato la barriera invisibile del suo ego».

La risposta era quanto mai azzeccata. Mi sentivo infatti meglio dopo aver preso la parola per chiamare quello che mi sembrava ormai un vecchio amico.

«alfa centauri>9 è la *password* di amministratore di sistema»

«Bene, faremo ottime cose insieme» ammiccò lo gnomo.

«Sicuramente. Ora sono convinto che sei un amico».

«Grazie per la fiducia».

«Figurati, per me è un onore» risposi con sicurezza. Infatti ero convinto di trovarmi di fronte al più geniale dei programmatori. Non so come egli abbia fatto a creare un sistema di intelligenza artificiale così complesso con un semplice programma in Java. Ma così era ...

«Ora posso aiutarla a navigare in internet in maniera interattiva» disse lo gnomo senza darsi le arie, ma comunque convinto del fatto suo.

«Era proprio quello che volevo».

«Bene, cominciamo subito, allora» mi disse lo gnomo con sincero spirito di servizio.

«Sono pronto: dimmi tu cosa devo fare» chiesi io con una leggera ansia.

«Nulla di diverso da quello che fa normalmente. L'unica differenza di questa navigazione è che io le darò dei suggerimenti inaspettati che poi lei giudicherà utili o meno in base ai suoi metri di giudizio. Io comunque lavorerò per lei».

Mi misi subito in moto: avevo un nuovo alleato e volevo metterlo alla prova.

## 9. A ZONZO NEL WEB

Erano le dieci di sera e aveva cominciato a piovere: goccioline sottili bagnavano i vetri della mia finestra spinte da un venticello dispettoso. Non appena mi accorsi di essermi distratto rimisi subito al lavoro le mie dita sulla tastiera ubbidiente del computer e ricominciai a navigare nel Web.

«Drin drin». Questa volta sapevo chi era: Sinceria che voleva comunicarmi il resoconto della sua giornata. Infatti il display del mio cellulare indicava proprio il nome di mia moglie.

«Ciao cara, come stai?».

«Benissimo amore mio, e tu?».

«Anche io sto bene, grazie».

«E i bambini?» aggiunse lei con trepidazione.

«Stanno da favola in quel mondo meraviglioso che è la casa di Pulcheria».

«Anche io li ho sentiti, ma solo nel pomeriggio».

«Me l'hanno detto. Tu che hai fatto di bello oggi?».

«Guarda, tutto è andato anche meglio di quanto mi aspettassi. Il professor Benedict Callighan mi ha detto di avere letto tutti, dico tutti i miei lavori scientifici e si è dimostrato molto interessato alle conclusioni da me presentate proponendomi di pubblicare anche nella sua rivista che è la più prestigiosa in Europa. Inoltre Dorothy Mc. Gain, la curatrice del nostro convegno, mi ha menzionata pubblicamente come la donna “numero 1” del convegno stesso dicendo che onoro la categoria femminile con la qualità scientifica dei miei studi. Infine sono intervenuta nel problema della datazione della Cappella Palatina di Aquisgrana chiarendo le attribuzioni dei contributi delle varie maestranze secondo una mia interpretazione che ha riscosso interesse nella platea degli uditori grazie alle tante domande che mi hanno posto alla fine del mio intervento. Insomma sono contenta: stanca, ma felice» disse Sinceria tirando il fiato alla fine della sua esposizione.

«Accidenti, ma è stata veramente una giornata piena di eventi positivi» commentai io. Poi, rendendomi conto di essere stato un poco avaro di complimenti, aggiunsi con aria orgogliosa:

«Queste sono le soddisfazioni che ogni marito vorrebbe avere dalla propria moglie. Grazie per avermene date così tante».

«Caro, sei delizioso. Ora ti saluto perché sono stanchissima e vorrei andare a dormire».

«Buona notte, cara. Riposati perché domani ti aspetta un'altra giornata molto intensa di lavoro».

«Buona notte anche a te, Dagoberto» disse Sinceria chiudendo la conversazione telefonica.

Tornai così nel silenzio assoluto del mio studio che veniva interrotto solo dal ticchettio inquieto delle goccioline di pioggia sul vetro della finestra.

«Toc toc». Lo gnomo era molto educato. Prima di entrare bussava. E io, senza pensare che era solo un robot virtuale, gli risposi come se fosse stato un qualsiasi essere umano:

«Avanti !».

«Signor Dagoberto, io aspettavo di cominciare da qualche minuto in qua, ma non avendo visto alcun movimento da parte sua, ho pensato di farmi vivo per vedere se c'erano problemi» disse lui con aria incuriosita.

«No, caro gnomo, non ti preoccupare, va tutto bene: stavo solo parlando con mia moglie al telefono» gli spiegai cercando di tranquillizzarlo. Lo gnomo era leggermente ansioso, doveva aver ereditato la stessa flemma del suo programmatore.

«Allora io sono pronto» mi disse con sicurezza. E io risposi con altrettanta tranquillità, anche per rassicurarlo:

«Mia moglie sta bene, i bambini stanno bene e anche io mi sento molto bene, grazie a Dio».

«Sono contento». Lo gnomo sembrava prendere parte alle mie sorti con una certa complicità. Buon per me. Io in quel modo mi sentivo protetto da lui e capivo di aver acquistato un nuovo amico. Senza aggiungere altro, né io, né lui, ricominciammo la navigazione interrotta.

Antares non sarebbe stata così lontana, pensai tra me e me, quanto raggiungere noi, con i nostri mezzi, l'obbiettivo che ci eravamo posti: capire il passato. Non ci sono riusciti gli storici e come ci saremmo potuti riuscire noi ? In fin dei conti la storia umana è sempre stata questa splendida

illusione di capire qualcosa costruendo dei movimenti filosofici e culturali capaci di interpretare gli eventi quotidiani passati, presenti e talvolta anche futuri.

In una pausa di queste riflessioni profonde pensai a mia moglie nuda sul letto. Era bellissima e ne sentivo la nostalgia. Provai ad accarezzarla dolcemente e sentii le sue mammelle tiepide nelle mie mani concave, riempite di vita. La baciai lentamente, assaporando quelle labbra speciali che mi dissetavano sempre con quella semplice generosità alla quale ero ormai abituato. Stare lontano mi pesava moltissimo e preferii tornare alla realtà per non soffrire della sua mancanza.

Con queste idee in testa attivai il mio programma di ricerca neurale, sperando di trovare notizie inedite di qualsiasi tipo. Per cominciare provai con il nome Levini. Sì, mi piaceva questo nome: Astolfo Levini, un semplice nome citato negli appunti di Nonno Macuzio sul quale non c'erano altre informazioni e che per questo mi incuriosiva moltissimo. Il programma cominciò a lavorare in *background*. Nell'internet attuale non c'era nulla su questo nome.

Mia moglie protestò vivamente per essere stata trascurata e riprese posto nella mia fantasia, mi spogliò completamente, si mise a cavalcioni sopra di me e mi possedette senza difficoltà come solo le belle donne sanno fare. Accidenti però: che furia ! Sinceria aveva sempre avuto un carattere forte e ritrovarla così incisiva anche nei miei pensieri erotici mi faceva piacere. Il nostro era proprio un amore corrisposto con istintiva animalità da ambo le parti.

Un "bip" risuonò nel silenzio del mio studio: era segno che il programma aveva individuato qualche traccia utile alla mia consultazione. Astolfo Levini, «eroe ebreo che fu internato a Buchenwald ma riuscì a fuggire dal campo di concentramento. Organizzò la resistenza ebraica e salvò la vita di migliaia di prigionieri. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale venne a vivere a Roma», fonte: sito web <http://www.lastoriaebraica.gal> della *cache memory* dell'anno 2050.

«Ebrei»: chi sono costoro ? Mai sentiti.

Ricerca impostata sulla parola «ebrei». Risultato: voce di enciclopedia wikipedia <http://it.wikipedia.org/wiki/Ebreo> Interessante.

Lo gnomo, che ne sapeva molto più di me, mi fornì una parola nuova per la mia ricerca:  
«Negazionismo»

Comparve la voce «Revisionismo dell'Olocausto»: fonte wikipedia nella *cache memory* dell'anno 2050

[http://it.wikipedia.org/wiki/Revisionismo\\_dell'Olocausto](http://it.wikipedia.org/wiki/Revisionismo_dell'Olocausto)

*La definizione di negazionismo, o revisionismo dell'Olocausto, si applica ad un insieme di posizioni esprimenti dubbi circa la storia dell'Olocausto; secondo tali posizioni la portata della Shoah sarebbe stata più contenuta di quanto la storiografia non ritenga, o anche il tentativo di genocidio degli ebrei da parte della Germania nazista non sarebbe mai avvenuto.*

Feci la stessa ricerca nell'internet attuale e mi apparvero zero risultati.

Cercai allora nella *cache memory* la parola Olocausto per vedere se c'erano significati specifici.

Risultato:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Olocausto>

*Il termine olocausto (dal greco holos "completo" e kaustos "rogo" come nelle offerte sacrificali) venne introdotto alla fine del XX secolo per riferirsi al tentativo compiuto dalla Germania nazista di sterminare tutti quei gruppi di persone ritenuti "indesiderabili".*

Strano che nei libri attuali di storia queste notizie non siano mai citate ... pensai io con una viva curiosità di saperne di più.

Lo gnomo mi fece vedere una piantina dello Stato di Israele e mi diede le relative informazioni. Io feci il controllo sull'internet attuale e non trovai né la pianta dello Stato di Israele, né alcuna informazione storica sulla sua esistenza. Veramente incredibile: è come se dopo il 2050 alcune, anzi molte informazioni fossero state censurate.

Presi la mia fedele tavoletta grafica e cercai di individuare nel web geografico le indicazioni di prossimità dei luoghi che mi interessavano. Facendo una rapida consultazione georeferenziata ebbi subito la sensazione di poter trovare quello che cercavo all'interno della *cache memory* dell'anno

2050. Individuai la posizione attuale dello Stato di Israele all'interno dei moderni "Stati Uniti d'Africa". Nel mondo attuale non esistono singoli paesi in Africa: un solo grande continente che è anche uno Stato Nazionale. Ci sono però degli Stati federati. Dal mio web geografico risulta che quello che doveva essere la capitale dello Stato d'Israele, la città di Gerusalemme, corrisponde oggi alle coordinate 31° 47' 0" N 35° 13' 0" E.

Mentre identificavo la città nella mappa ricomparve lo gnomo e questa volta fu molto più duro nei miei confronti: senza pietà mi fece vedere i corpi straziati e senza vita degli ebrei durante e dopo l'internamento nei campi di prigionia. Uno spettacolo orrendo: non avevo mai visto in vita mia nulla di simile. Non riesco soprattutto a capire come degli esseri "umani" avessero potuto concepire una tale sistematica violenza ai danni del loro prossimo.

Quindi, ricapitolando, la popolazione ebraica fu sterminata dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Di queste cose, degli ebrei, dei nazisti e persino della Seconda Guerra Mondiale non avevo mai sentito parlare in vita mia. I moderni libri di storia e anche internet erano apparentemente sprovvisti di notizie riguardo a tali luttuosi eventi.

Capii subito che avevo cominciato a sapere cose proibite e tutto doveva essere cominciato da quel maledetto "Negazionismo": ad un certo punto si era messa in dubbio l'esistenza di quelle orribili atrocità naziste e poi, man mano, qualcuno era riuscito a coprire tutte le malefatte in modo subdolo e perverso. Ma come era possibile che fosse accaduto tutto ciò nella moderna "società dell'informazione" ? A questo punto cominciai ad avere paura, tanta paura. Se esistevano persone così astute e malvagie da essere riuscite nel corso del tempo a negare tutto nonostante l'evidenza dei fatti e i cumuli di morti voleva dire che io ora, che avevo scoperto tutto, ero in vero pericolo.

Cominciai a sudare freddo. Le dita mi scivolavano nervosamente sulla tastiera e la prima cosa a cui pensai fu di cancellare la *cache memory* dell'anno 2050. Poi mi resi conto che in quel modo *anche io* sarei diventato dei loro, magari senza nemmeno rendermene conto. Un semplice «format g:» e tutto sarebbe scomparso, ma con i dati anche la mia coscienza. Non me lo sarei mai potuto perdonare. Per tutta la vita avrei avuto davanti ai miei occhi quelle immagini di morte e sofferenza

con l'aggravante di essere stato *anche io* colpevole del silenzio su quei crimini orrendi. Allora presi la decisione di andare avanti e capire meglio io per primo di che cosa si trattava.

Ma era tardi e così decisi di andare a letto. Non avevo la forza e la voglia di continuare nella ricerca a notte inoltrata. Volevo dormirci su e magari domani tutto sarebbe stato diverso.

## 10. BAMBERGA

«Dottoressa Sinceria, assaggi questa birra tedesca, è dolce e fruttata: una produzione speciale della Baviera, bionda come le sue donne, belle quasi quanto lei» disse il professor Callighan, il quale sembrava aver saputo gustare tutte le prelibatezze della cucina bavarese, ma soprattutto la birra chiara di quella terra nordica. Il professor Callighan, severissimo durante il lavoro, a cena dimostrava un carattere completamente diverso, forse anche per via dell'alcool che stava bevendo a fiumi. Aveva cominciato con l'alzare la voce, lui che parlava sempre pianissimo, tanto che delle volte era necessario chiedergli di ripetere la frase per capire cosa stesse dicendo; poi aveva continuato facendo delle battute salaci, lui che era alieno da qualsiasi forma di umorismo e infine ora ci stava letteralmente provando con me, come se io avessi la voglia di seguirlo in questi meandri sentimentali un poco equivoci, sparsi tra il lavoro e l'amicizia interpersonale.

«Professor Callighan» accennai io, giusto per far vedere che volevo rispondere senza sapere però che cosa dire.

«Mi chiami pure Benedict, cara» dissero gli occhi del professore lucidi quanto mai.

«Sono contento di avere l'onore di mangiare con lei e con i membri del suo staff» biascicai io nervosamente nel mio inglese accademico.

«Ma suvvia, cara signora non vorrà dirmi che sta pensando a suo marito in questo momento» sbottò il professore con aria sorpresa.

E aveva proprio capito a chi erano diretti i miei pensieri profondi. Nella lontananza il mio già saldo amore per Dagoberto si era moltiplicato in un crescendo di emozioni pungenti come spilli. Il non vedere mio marito mi pesava e i successi del lavoro non riuscivano a colmare questa lacuna. Però non volevo mostrare in pubblico i miei sentimenti di cui ero profondamente gelosa e quindi lasciai cadere la provocazione del professore:

«Oggi ho ascoltato la sua *lectio magistralis*, professore: lei è un grande studioso».

«Effettivamente ho dato il meglio di me stesso». Disse il professore gongolandosi compiaciuto. Era bastata una sola frase per riportarlo nel suo mondo scientifico e farlo rinsavire.

«Attribuire al nome di un architetto specifico il cantiere di una cattedrale gotica non è cosa di tutti i giorni, anzi è un'impresa unica, titanica!». E fu un crescendo di elogi che evidentemente il professore non solo non rifuggiva, ma che si aspettava, tanto era immerso in quel saporito brodo di gallina dell'autoelogio:

«Dottoressa Sinceria, lei deve sapere che i grandi risultati sono il frutto di ancora più grandi studi. E il mio è stato un lavoro enorme, durato anni e che mi ha preso anima e corpo».

Su questo non avevo dubbi. Il professore infatti era ingrassato venticinque chili e già in Inghilterra ricordava il modello perfetto del classico borghese tedesco. Ma evidentemente non accennai al peso materiale, ma solo a quello culturale:

«Col suo peso accademico, caro professore, lei ora può modificare le sorti della storia dell'arte medievale».

«Certamente signora, cosa crede che facciamo noi professori all'Università se non esercitare i nostri poteri accademici per il progresso della scienza?». Dicendo queste parole mi diede ragione.

«Mi farebbe piacere cominciare a collaborare con lei» proposi io con una certa voglia di fare politica universitaria e quindi carriera.

«Vedremo cosa si può fare: ora ho già molti collaboratori e saremmo al completo, ma lei mi sembra una persona molto valida e quindi potremmo fare un'eccezione». Il Professore non faceva niente per evitare di sembrare di cadere dall'alto. Anzi addirittura precipitava da un grattacielo, tanto la sua prosopopea di pallone gonfiato l'aveva fatto salire a quote da dirigibile. Ma stava per fare la fine di Icaro, visto che la sua tracotanza fu spenta dal suo giovane assistente indiano Narayanan che disse:

«Sicuramente, è cosa fatta: abbiamo bisogno di persone giovani, preparate ed entusiaste come lei».

«Grazie» dissi semplicemente io, rivolgendomi ad entrambi. E l'accordo fu concluso, birra permettendo.

Ci aspettava ora la faticosa ma splendida gita notturna alla città di Bamberg. Dorothy Mc. Gain, la curatrice del convegno, aveva chiesto ed ottenuto dal vescovo l'apertura notturna della cattedrale apposta per i nostri studiosi. Erano le 23.30 e faceva un grande freddo. L'oste del nostro ristorante ci aveva detto che nelle campagne circostanti la città nevicava abbondantemente. Il freddo di quella neve era arrivato anche da noi e l'aria era tagliente. In cambio non c'era umidità e quindi il freddo percepito era meno intenso di quello reale e inoltre la birra faceva il suo effetto. Quindi andai in strada senza allacciarmi il giubbotto. Fu il professor Narayanan a ricordarmi di farlo. Era educatissimo quel giovane, un vero signore.

Il portale scolpito della cattedrale era magnificente, quando lo varcammo la sensazione fu sconvolgente. Un vortice ascensionale ci faceva perdere l'equilibrio dirigendo i nostri sensi verso Dio. Sentivo di pregare per il fatto stesso di guardare le volte della cattedrale, a causa di quel movimento interiore che risucchiava l'anima fuori dal corpo, verso il suo Creatore. Questa capacità dell'architettura gotica di creare movimenti ascensionali è frutto della mistica tedesca, a noi italiani spesso ignota. Ammirarla ora dal vivo non mi dava solo una sensazione estetica, cioè percettiva, ma anche generava in me un turbinio di idee confuse, ma soavissime che non dimenticherò mai in tutta la mia vita. Capii per quale motivo era ridicolo definire il Medioevo il periodo buio della nostra storia. Mai tanta luce invase il mio spirito in quella cattedrale, nella mezzanotte più buia.

Il vescovo aveva preso le cose sul serio perché ci aspettava una meraviglioso coro. I nostri studi sull'arte medievale avevano modificato anche la conoscenza della cultura tedesca e così lo spirito nazionale, solleticato da tanta cultura, voleva manifestarsi in tutta la sua magnificenza. Il coro cantava in perfetto gregoriano, in quell'occasione speciale era composto da 40 elementi, all'incirca metà uomini e metà donne, tutti giovanissimi e molto professionali. La loro voce riempì definitivamente la mia anima, già resa soave dall'incanto delle volte della cattedrale. Il risuonare angelico delle voci all'interno della cattedrale rendeva vive quelle nervature. I costoloni delle volte sembravano trasmettere un'energia vitale a quel corpo mistico architettonico. Chiudevo gli occhi e quel canto si trasmetteva dai corpi dei cantori, andava a rifrangersi nell'eco gentile della cattedrale e

infine sollecitava dolcemente i miei polmoni, che sembravano vibrare ad ogni nuova nota musicale. Quando il canto terminò tornai bruscamente alla realtà quotidiana risvegliata dalla voce stentorea del custode che, stanco per l'ora tarda, ci invitava ad uscire in fretta. Ci riunimmo di fronte alla cattedrale per i saluti di rito e tornammo nei nostri alberghi separatamente. La giornata si era chiusa nel migliore dei modi.

## 11. I CONTROLLI DEL GOVERNO

«Papà, papà, ci sei ? Per favore rispondi».

La voce squillante di Etilino nella *webcam* mi risvegliò bruscamente. Mi ero addormentato seduto di fronte al computer vinto dalla stanchezza e ora si erano fatte le 9 di mattina.

«Sì figliuolo, ci sono, dimmi pure» risposi io stiracchiandomi tutto.

«Volevo dirti che oggi Pulcheria ha detto che vorrebbe portarci al parco dei divertimenti e Maruzza ed io volevamo chiederti il permesso di andarci» disse molto compito mio figlio.

«Va bene, andate pure, ma non fate spendere troppi soldi a Pulcheria per le giostre. Siate parchi» dissi io cercando di invitarli alla moderazione, cosa difficile da fare per i bambini in momenti come questi di euforia collettiva.

«Sì, sì, Papà non dubitare che faremo i bravi. Ciao ciao» assicurarono i bambini rispondendo all'unisono come se avessero attivato una cantilena preregistrata.

«Allora salutatemmi Pulcheria, passo e chiudo».

Spensi il microfono e mi alzai dalla sedia veramente dolorante per la scomoda posizione che il mio corpo aveva subito durante la notte. Andai a farmi una doccia, poi feci la colazione e quindi uscii a prendere il latte fresco, il pane e il giornale. Tornai a casa e mi rimisi al computer ansioso di riprendere le mie scoperte.

Attivai il programma di ricerca neurale e aspettai la risposta, ma questa volta, invece del mio programma o dello gnomo, il messaggio vocale mi arrivò dall'”Authority per la sicurezza nelle comunicazioni”.

«Egregio Ingegnere Cardo, ci risulta che lei sta cercando in internet notizie su parole strane sconosciute al dizionario e vorremmo sapere se lei sta mentalmente bene. Perché usa la parola “negazionismo” ? I nostri programmi di analisi e sintesi affermano che ci sono delle forti probabilità che l'invenzione di questa parola negativa da parte sua sia il sintomo di una mania suicida. Le rivolgo dunque questa prima domanda e risponda sinceramente: è sicuro che non vuole

negare la sua esistenza e quindi suicidarsi ?». Il programma stava per analizzare la mia voce come una macchina della verità e avrebbe verificato ogni minima inflessione diversa dal modello preregistrato nella banca dati del Governo. Infatti il Governo oggi possiede, oltre alla mappa dell'iride, alle impronte digitali e al DNA di ogni singolo cittadino anche minorenne, anche la registrazione digitale della voce effettuata con uno strumento ad alta sensibilità capace di distinguerla in modo univoco da quella di altri miliardi di persone in tutto l'universo mondo. Feci quindi attenzione a non tradire emozioni particolari.

«No guardi, mi sento benissimo, ho una moglie e due figli che amo, un lavoro ben retribuito, una casa ampia e confortevole, un'automobile nuova e fra poco anche 4 cani, quindi non ho nessun motivo né intenzione di suicidarmi».

«Risponda attentamente alla seconda domanda: ci risulta che lei ha effettuato la ricerca sul nome "ebreo". La parola non esiste nel dizionario, ma assomiglia ad "ebbro". Da qui il nostro sistema di intelligenza artificiale ha dedotto che lei si può essere ubriacato. Risponda con sincerità: lei si è ubriacato, oppure fa uso di droghe o di farmaci psicotropi ? Il Servizio Sanitario Nazionale non registra psicofarmaci assegnati da alcun medico a suo nome» chiese con voce metallica l'authority.

«No, non mi sono mai ubriacato, né ho bevuto in eccesso ultimamente, né faccio uso di psicofarmaci» risposi io cercando di tranquillizzare il mio interlocutore elettronico.

«Le ricordo che in caso di risposta falsa le verrà comminata una multa elettronica ...» disse l'authority con fare burocratico e aggiunse con tono paternalistico:

«... multa che verrebbe comminata solo per il Suo Bene».

«Grazie, in questo modo mi sento tutelato» ovviamente la cosa mi infastidiva non tanto per la somma che avrei dovuto pagare, quanto per il concetto che qualcuno potesse controllarmi in modo così pervasivo.

«Ora ascolti la terza domanda: Lei ha cercato la parola "Israele", parola che non esiste nel dizionario ma che ricorda il nome di suo cugino Ismaele. Lei è sicuro di non provare pulsioni sessuali per suo cugino Ismaele ? Le ricordiamo che i rapporti omosessuali sono proibiti. Approfitto

dell'occasione per ricordarle che sono altresì proibiti i rapporti eterosessuali con i cugini e tutti i rapporti sessuali extra-matrimoniali». Il computer era molto preciso nella casistica delle cose lecite e proibite.

«Provo soddisfazione da mia moglie e non ho bisogno di altri tipi di rapporto sessuale» dissi io senza aggiungere altri commenti.

«Bene, l'intervista vocale è terminata. Attenda in linea per conoscere i risultati».

Aspettai con ansia il risultato dell'inchiesta sapendo che se fossi risultato positivo avrei dovuto subire una serie sterminata di controlli da parte dei servizi sociali.

«Ingegnere Cardo, in base ai contenuti delle risposte da Lei fornite e al grado di attendibilità dell'intenzione vocale espressa, Lei è risultato immune da problemi psichici. Può continuare il Suo lavoro, grazie per la collaborazione e arrivederci. Passo e chiudo».

Ero salvo, ma per un pelo. Se avessi tradito qualsiasi emozione o se avessi sbagliato solo una delle risposte mi avrebbero inquisito. Ad un mio amico era successo recentemente e da quel momento la sua vita era cambiata. Era continuamente controllato da ispettori del governo che venivano a trovarlo a sorpresa a casa sua periodicamente. Se si negava facendo finta di non essere in casa tornavano più spesso, persino più volte al giorno. Quando l'ispettore lo interrogava doveva rispondere secondo uno schema prestabilito, altrimenti veniva affidato al "servizio correzione problemi sociali", cosa che a lui era purtroppo successa. Praticamente un calvario. Ringraziai Dio di essere riuscito a cavarmela e decisi di continuare il mio viaggio nella *cache-memory* dell'anno 2050 senza usare più internet come modello di confronto. Tanto ora avevo capito che nell'internet attuale degli ebrei non si parlava affatto, anzi era un argomento diventato "tabù".

## 12. LA CONTRO-INFORMAZIONE

Consulto la mia posta elettronica, apro la *chat* per chiamare la mia amica Nadine e uno sconosciuto si “logga” sul mio *account* cominciando a prendere la parola:

«Abbiamo visto che usi parole strane in internet».

Oh, no: ancora l’Authority ! pensai io.

«Guarda che non sono l’Authority del Governo» scrisse il mio interlocutore in *chat* come se stesse leggendomi nel pensiero. Ero incerto su come rispondere. Se fosse stata l’Authority sotto mentite spoglie parlando liberamente avrei rivelato al Governo la mia conoscenza dell’Olocausto. Tacendo del tutto però avrei sia insospettito l’eventuale Authority, sia perso l’occasione per prendere contatto con una persona senza dubbio interessante per capire meglio la questione. Andando su base intuitiva decisi di fidarmi e scrissi semplicemente la verità:

«Sì, è vero: ho trovato informazioni dell’anno 2050 che ora sono scomparse nel nulla».

«Tu sai dunque molte cose sull’Olocausto»

«Sì, certamente. Ma tu chi sei ?».

«Sono un ebreo non ebbro»

«Ah, ma allora tu sei a conoscenza della mia intervista vocale di oggi ?»

«Sì, l’abbiamo intercettata tramite internet. Siamo la Contro-Informazione».

«Perché parli al plurale ?»

«Perché siamo in molti, qui ad Israele».

«Ma no ? Non dirmi che Israele esiste ancora ?».

«Sì e precisamente intorno alle coordinate 31° 47' 0" N 35° 13' 0" E».

«Lo so, la vecchia Gerusalemme».

«Proprio così».

«Meno male, sono contento. E per la cronaca non ho mai pensato che gli ebrei siano ebbri. Quel computer mi sembra stupido come i correttori automatici dei vecchi programmi di videoscrittura».

«Per fortuna è stupido altrimenti saremmo scomparsi del tutto».

«Ah, ho capito. Allora la situazione è grave».

«Gravissima. La “semplice” nostra scomparsa dai libri di storia è un fatto inaudito. Puoi immaginare cosa stia succedendo a tutti noi. Viviamo nel terrore di scomparire anche fisicamente. L’Olocausto potrebbe ripetersi in modo virtuale e sarebbe una morte forse anche per certi versi più dolorosa perché più lenta ed irreversibile».

«Lo credo. Ma non succederà, almeno fino a quando io sarò in vita».

«Allora anche tu sei ebreo ?».

«No, ma sodalizzo con voi. Anche perché una volta eliminati voi passerebbero a noi cattolici, ai musulmani, oppure agli atei. Non ci sarebbe scampo per nessuno. La stupidità e la malvagità non conoscono limiti alla ferocia».

«Eh, già, noi l’abbiamo sperimentato fin troppo sulla nostra pelle».

«Pelle, problemi di pelle ? La pelle va via a scaglie ? Compra la crema emolliente Spalmadolce».

Si era attivata una stupida pubblicità automatica inserita nel programma di *chat* che era stato installato automaticamente dalla mia società di Telecomunicazioni e che non poteva essere modificato pena la caduta immediata della comunicazione. Non avevo visto bene la clausola 162 bis scritta in piccolo alla fine del contratto. Purtroppo ogni tanto capita anche a me di non accorgermi delle clausole vessatorie ormai sempre più frequenti nei contratti. E non basta il passaparola perché le società private falliscono puntualmente ogni sei mesi, qualche volta addirittura ogni due e quindi il tam tam su internet non riesce a tenere il passo con l’evoluzione frenetica del cosiddetto “libero mercato” e ad avvisarti dei problemi degli altri utenti.

Per fortuna questo rivelatore di parole usato dal programma di *chat* aveva un uso interno e non era in alcun modo collegato col Governo, altrimenti il mio interlocutore ed io avremmo entrambi subito una nuova intervista vocale.

«Sì, sto studiando la vostra storia ma mi farebbe piacere saperne di più direttamente da voi. A proposito tu come ti chiami ?» chiesi io con viva curiosità di dare un nome a quel personaggio che lentamente si stava concretizzando davanti alla tastiera.

«Achille»

«Non mi sembra un nome ebreo».

«Sì, è vero: i miei genitori amavano la letteratura greca».

«Da quanto lavori nella Contro-Informazione ?».

«Queste sono notizie riservate che non ti posso dare».

«Capisco. Qui a Roma nessuno sa niente di ebrei e di Olocausto. Che devo fare secondo te ? A me sembrerebbe giusto diffondere la notizia».

«Allora potresti diventare dei nostri».

«A quali condizioni ?».

«Dovresti semplicemente diffondere la notizia dell'Olocausto presso i tuoi amici e le persone fidate».

«Va bene. Contate pure sul mio appoggio».

«Ci risentiamo domani».

«Bene, a domani. Passo e chiudo».

Ero veramente terrorizzato dall'Authority del Governo e la paura di ritornare sotto inchiesta mi aveva fatto sudare nonostante facesse freddo. Mi asciugai la fronte con il fazzoletto e mi distesi sulla sedia riprendendo una posizione comoda. Avevo fatto un'importante amicizia quella mattina e ne ero profondamente contento. Mi ero come liberato da un peso insostenibile: sarebbe stata una troppo grande responsabilità conoscere solamente io l'Olocausto. Ora potevo contare sull'appoggio di Achille e della Contro-Informazione.

### 13. PARLARE COL SILENZIO

Ora che ero diventato anche io un membro della Contro-Informazione mi dovevo comportare in modo diverso da prima. Ma come ? Nemmeno io sapevo bene cosa dovevo fare: la mia investitura era avvenuta sul campo senza una seppure minima preparazione preliminare. E' vero che io ero arrivato alla conoscenza dei contenuti della Contro-Informazione in modo autonomo e quindi mi ero, per così dire, conquistato da solo la promozione, ma comunque non mi ritenevo un professionista. Così avevo deciso di aspettare ordini dal quartier generale prima di procedere ulteriormente. E nell'attesa però, al tempo stesso, mi mettevo alla prova per vedere fino a che punto potevo spingermi. Per esempio cominciai a leggere la documentazione che avevo a casa sull'argomento: libri di Scienza della Comunicazione che mi avevano regalato degli amici ma che per un motivo o per l'altro non avevo mai letto ed erano rimasti sepolti nella mia biblioteca.

Durante la lettura squillò ancora una volta il cellulare: era Zazza, la mia amica più cara.

«Dagoberto ? Ci sei ?».

«Certo che ci sono, ti ho risposto !» sbottai io non capendo cosa volesse dire con quella frase molto banale.

«Sì, hai ragione: ti volevo chiedere se puoi parlarci. Vorrei esporti le mie ragioni sul tuo programma di intelligenza neurale: l'ho installato nel mio computer e lo sto provando. Ho da dirti qualche cosa in merito».

«Ah, cara Zazza. Scusami, non volevo sembrarti scortese, ma solo non capivo, ecco tutto. Ascolterò con piacere le tue osservazioni».

«Allora, per prima cosa complimenti per l'interfaccia che mi sembra molto innovativa. Poi volevo dirti che quando parlo usando il lei il programma non capisce e pensa che parli al femminile».

«No, guarda Zazza che lui ti sta prendendo in giro. Infatti l'ho dotato di un grande *sense of humour*».

«Ah, questa poi ! Ma dove andremo a finire ?»

«Zazza mia, tu devi un poco lasciarti andare e fare finta di trovarti di fronte a me quando parli a lui. Cerca di essere il più naturale possibile».

«OK. Ma non credere che per me sia una cosa semplice» rispose Zazza.

«Non lo credo affatto. Ma tu prova lo stesso» le dissi io con tono didattico.

«Altro problema: cerco di spiegargli che, per miei problemi logistici, non ci devono essere giorni dispari nel calendario dei nostri incontri, ma lui rifiuta di obbedire e si presenta tutti i giorni».

«Ah, mi ero dimenticato di dirti che non è stato programmato per fare lo schiavo, ma per discutere ogni ordine» le assicurai io cercando di mettere in chiaro il “carattere” del mio programma.

«Ma che robot è ?» chiese Zazza con un’aria fortemente indispettita.

«Infatti non è un robot classico, ma un nuovo tipo di programma di intelligenza neurale che ricalca quella umana, con tutti i suoi pregi e difetti. A proposito gli ho dato un nome: si chiama Valentino».

«O povera me, mi sono messa un altro marito nel mio computer» urlò raccapricciata lei.

«Beh, però umano fino a questo punto no» ammise io cercando di tranquillizzarla.

«Meno male, altrimenti avrei dovuto disinstallarlo» disse con voce minacciosa.

«Ti prego non lo fare: mi serve il tuo parere».

«Va bene, sarà fatto: porterò a termine l’impresa. Dammi soltanto tutto il tempo che mi serve».

«Senza dubbio: sono molto contento della nostra positiva e fattiva collaborazione».

«Allora ci diamo appuntamento alla prossima telefonata. Ti saluto».

«Ciao, a presto» dissi io chiudendo la conversazione.

Mi ricordai a questo punto di avere creato anche io un robot, per cui pensai di attivarlo per farlo collaborare con lo gnomo. Forse avrei potuto ottenere un incremento delle prestazioni reciproche.

«Gnomo, fatti vivo !» esclamai cercando di fare tornare il mio fidato amico nella finestra principale del mio computer. E lui, obbediente, si presentò puntualmente all’appuntamento.

Ora i robot erano due: Valentino e lo gnomo.

Valentino cominciò a lavorare senza che io glielo chiedessi esplicitamente e lo gnomo, riconosciuta la presenza amica di Valentino, fece altrettanto in modo tale che io ebbi subito un duplice sostegno.

Valentino, forse perché l'avevo creato io, mi dava del "tu". Lo gnomo, molto rispettosamente, continuava a darmi del "lei" anche se ormai avevamo acquistato una notevole e reciproca confidenza. Tra di loro, Valentino e lo gnomo, si davano del "tu" perché entrambi robot virtuali.

Insomma, ora eravamo in tre, tutti agenti della Contro-Informazione e dovevamo agire in segreto. Come prima cosa cominciai col contattare Arnaldo che mi sembrava la persona a me più vicina in questo momento.

«Pronto, Arnaldo ?» chiesi al telefono dopo aver composto il numero.

«Sì, sono io» rispose mio cugino.

«Vorrei parlarti, puoi venire subito ?» dissi cercando di non tradire alcun' ansia particolare.

«E' successo qualcosa ?» chiese lui pensando a qualche lutto.

«Non ti preoccupare non è morto nessuno, volevo soltanto avere tue notizie da te personalmente».

«Ah, grazie caro Dagoberto. Sì, certamente, vengo subito».

«Benissimo, ti aspetto, ciao» replicai io mentre chiudevo la conversazione.

E mi andai a sedere al piano terra, nel divano del salone.

Non avevo niente da perdere a parlare con mio cugino. Al massimo lui avrebbe detto che la mia storia era impossibile. Non era tipo da parlarne in giro. Almeno non subito. Era un carattere molto chiuso, che si teneva per sé le cose sue. Parlava con me solo perché aveva una grande fiducia nella mia capacità di comprendere i suoi problemi più profondi, ma per il resto stava ben zitto.

«Drin drin» era la porta di casa. Mio cugino aveva fatto presto.

«Arnaldo entra pure» gli dissi io mentre aprivo la porta.

«Stai bene ? Hai una faccia molto pallida ...» mi chiese Arnaldo mentre mi scrutava il viso con gli occhi aggrottati e la bocca aperta.

«Veramente non troppo: questa notte e nelle ultime ore sono successe tante cose incredibili e io ora mi sento stanchissimo» dissi io mentre mi buttavo a corpo morto sul divano.

«Allora meno male che sono venuto subito» replicò Arnaldo con un filo di voce, quasi stesse parlando tra sé e sé.

«Sì, proprio così: questa volta sono io ad avere bisogno del tuo consiglio» gli confidai anch'io a voce bassissima.

«Senti Dagoberto, non tenermi sulle spine: cos'è successo, ti ha per caso telefonato Zio Humphrey?» chiese impaurito.

«No, no, tu non c'entri niente con questa storia. Si tratta di Ebrei».

«E chi sono questi Ebrei?» chiese Arnaldo con molta curiosità, cadendo dalle nuvole.

«Brava gente che molto tempo fa fu perseguitata ingiustamente e sistematicamente uccisa» dissi scandendo le parole una per una.

«Ah». Arnaldo non si aspettava che l'avessi fatto venire per raccontargli una storia così triste.

«Furono ammazzati in grandissimo numero e in modo barbaro all'interno di camere a gas e spesso anche torturati sia psicologicamente che fisicamente».

«Non è possibile» esclamò a voce alta Arnaldo lasciando cadere a terra il cuscino che stava schiacciando con le mani per nervosismo.

«Purtroppo è tutto vero» ammise io senza tanti commenti.

«Ma io non ne sapevo niente e nemmeno mi ricordo di avere mai incontrato nessuno che me ne abbia parlato» farfugliò Arnaldo sottovoce. Arnaldo, che non era stupido, aveva capito che la cosa era stata in qualche strano modo nascosta alla pubblica conoscenza e cominciava ad aver paura anche lui.

«Nemmeno io ne sapevo niente fino a quando non ho trovato le prove in un *hard disk* di papà nella vecchia soffitta» gli spiegai io con candida semplicità.

«Questo significa che c'è qualcuno che sa e che non vuole che si sappia tutto ciò che noi ora finalmente sappiamo?» Arnaldo stava cercando di capire parlando da solo. Non mi guardava più, teneva la testa bassa, aveva raccolto il cuscino sul pavimento e lo stringeva fortemente tra le mani. Sudava freddo e ripeteva sottovoce:

«Non è possibile, non è possibile».

«Invece è possibile, te lo assicuro, è possibile» dicevo io per fargli capire che non era uno scherzo di cattivo gusto, ma una realtà tragica e pericolosa.

«Senti, Dagoberto, questa è una storia orribile».

«Condivido pienamente, caro cugino, ma ora è venuto il momento di parlarne, ma in silenzio. Dal momento che è pericoloso parlare dovremo usare le immagini invece delle parole: il computer del Governo non capisce le immagini e non ci potrà denunciare nel caso in cui ci dovesse scoprire». Cercavo di esporgli il mio piano di azione ma non era facile convincerlo. Vedevo che Arnaldo aveva una sana paura fottuta: una specie di istinto primordiale di sopravvivenza.

«Sai che io non sono un eroe» disse Arnaldo pallido come un foglio di carta bianca.

«Lo so, nemmeno io lo sono, ma ora che sappiamo le cose siamo nel bel mezzo di questa storia e non ne possiamo più uscire». Arnaldo usò allora tutto lo spirito razionale che aveva, ripensò attentamente alle mie parole e lentamente rispose:

«Sì, sono d'accordo. Vada per le immagini che non possono essere facilmente interpretate dal computer del Governo». Aveva capito la lezione e stava cercando di ripeterla con parole sue. Un bel passo in avanti. Il fatto di avere noi una valida strategia tolse come d'incanto l'ansia ad entrambi e così decidemmo di pranzare insieme per recuperare le energie necessarie per cominciare la lotta.

Avevo conquistato un altro adepto per la Contro-Informazione.

## 14. GLI SPAGHETTI TELEMATICI

Arnaldo era un ottimo cuoco, a differenza di me che per cuocere un uovo sodo dovevo prima consultare il “Cucchiaino d’argento”.

«Dagoberto, dov’è la pasta ?» mi chiese mio cugino con un certo languore nello stomaco.

«Nell’armadio alla tua sinistra» risposi io mentre prendevo una birra in frigorifero. Aprii la vecchia Peroni e la versai ad Arnaldo. Brindammo insieme alla nostra rinnovata amicizia e al suo ingresso nella Contro-Informazione. Ci sentivamo molto importanti per via dei pericolosi segreti che eravamo stati chiamati a rivelare. Arnaldo cucinò rapidamente un sughetto con la cipolla, il sedano, il basilico, un poco di sale e di olio extra-vergine di oliva. Venti minuti di cottura, più il tempo degli spaghetti ed eravamo in tavola. Così in breve gli spaghetti al pomodoro comparirono sul tavolo di cucina distribuiti equamente in due piatti fumanti. Le nostre forchette fecero il loro dovere.

«Complimenti Arnaldo, sono squisiti» dissi io con evidente soddisfazione.

«Sono contento che ti piacciono, Dagoberto» rispose lui che non si aspettava tanti complimenti.

Mentre stavamo per mettere in bocca la seconda forchettata sentimmo bussare alla porta.

«Toc toc».

«Oh no, proprio adesso ! Chi può essere a quest’ora ?» dissi io con aria scocciata e andai a rispondere alla porta.

«Chi è ?» chiesi con circospezione.

«Siamo le SS, Sicurezza Sociale» risposero le due funzionarie del Governo.

Un brivido mi percorse la schiena.

«Prego, accomodatevi pure» dissi io nel modo più gentile possibile, cercando di non perdere la calma. Feci accomodare le due inviate del Governo nel salone.

«Abbiamo constatato che il suo odierno consumo di spaghetti è pari al doppio della misura consentita e siamo qui per farle capire che questo può nuocere alla sua salute. Lei deve sapere che le persone obese sono esposte al rischio di malattie cardiovascolari molto più delle persone normali.

Inoltre gli obesi sono un peso per la società, che deve pagare le cure del dimagrimento e subire la loro bassa produttività nel lavoro» spiegarono le due funzionarie con grande dovizia di esempi pratici.

«Mai io ho un ospite a pranzo, si tratta di mio cugino Arnaldo» cercai di controbattere io e in quel momento Arnaldo, che intanto aveva sceso le scale, confermò subito:

«Sì, sì, mentre voi avete bussato la porta stavamo mangiando insieme gli spaghetti ciascuno nella misura a lui consentita dal Governo».

«Ma Ingegnere Cardo, il suo ospite non era programmato nel calendario della sua cucina pubblicato tramite internet. Ci risulta che la signora Sinceria Cardo aveva programmato per oggi a pranzo un solo pasto ».

«Appunto: è mia moglie che aveva amorosamente teleprogrammato il mio pasto dalla città di Bamberg dove sta tenendo una conferenza autorizzata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, ma lei non sapeva che io avrei invitato mio cugino».

«Allora tutto si spiega. Il secondo pasto di suo cugino Arnaldo non era stato aggiunto, e il Centro Programmazione della sua cucina non era stato aggiornato» dissero all'unisono le due funzionarie.

«Sì, proprio così».

«Questo significa che la “Crisi Alimentare non sussiste” e Lei è “Fuori Pericolo Dieta”. Dunque possiamo lasciarla continuare il suo pasto. Vi salutiamo, buon appetito» e sparirono con la stessa burocratica velocità con la quale erano comparse.

«Arnaldo, questa volta ce la siamo vista brutta» dissi io senza togliere gli occhi dalle spalle delle SS che si allontanavano lungo la strada.

«Eh già, questi controlli possono essere fatali» rispose Arnaldo con brutale consapevolezza.

«Ora possiamo mangiarci questi benedetti spaghetti telematici. Sbrighiamoci prima che diventino colla». Risalimmo in cucina e facemmo il nostro dovere.

«Sono squisiti anche freddi» dissi io gustando il bottino della nostra faticosa giornata.

«Sì, è vero, un piatto letteralmente “conquistato”» rispose Arnaldo con la bocca piena.

«Sembri Alberto Sordi» dissi io ridendo dopo aver deglutito.

«E tu sembri Totò» rispose lui ridendo dopo aver bevuto un bicchiere di birra calda.

«Mi raccomando, ricordati di riprogrammare sempre il Centro di Controllo della tua cucina e soprattutto di avvisare tua moglie della mia presenza a tavola» aggiunse Arnaldo con l'aria di chi ormai sa tutto della vita.

«Guarda che non sono nato ieri» gli ricordai con un certo orgoglio.

«Ah, lo so bene ...». Arnaldo aveva capito molte cose quel giorno e soprattutto che una dieta può accorciarti la vita.

## 15. UNA SOFFITTA MODERNA

Quella recente esperienza mi aveva fatto rendere conto di quanto fosse importante avere un'efficiente base operativa e quindi decisi di installare nella mia soffitta un sistema di controllo della Contro-Informazione ovviamente nascosto e segreto.

Non dovetti nemmeno uscire di casa per farlo, tanti numerosi erano i computer presenti nel mio studio. In due ore il Centro di Controllo della Contro-Informazione della Vecchia Soffitta era pronto. Arnaldo poté inaugurarlo mandando i video-saluti a sua moglie:

«Cara, sto bene. Mi trovo da Dagoberto, fra qualche ora sono a casa».

«Va bene amore. Ti aspetto a cena» rispose lei rassicurata dalla telefonata.

Arnaldo sembrava tanto distratto, ma nei momenti di vera difficoltà cambiava completamente.

Dopo le mie rivelazioni, avendo capito la gravità dei fatti che gli avevo raccontato, aveva preso a cuore la mia iniziativa ed aveva deciso di aiutarmi con tutte le sue forze. Ora lo vedevo tutto intento a leggere i resoconti di Valentino e dello gnomo che stavano passando al setaccio tutti i notiziari dell'intera Galassia per vedere se c'erano informazioni relative all'Olocausto. Era un'impresa lunga e difficile, ma valeva la pena di perderci tempo: era in gioco la libertà del mondo.

«Dagoberto, guarda qui nella ricerca di Valentino: nessuna parola relativa all'Olocausto, ma ha trovato una foto di un campo di concentramento nazista in cui erano internati ebrei. È un sito internet apparentemente non aggiornato da 9 anni» disse Dagoberto con la trepidazione tipica del novizio.

«Ottimo risultato. Ora verifichiamo la proprietà del sito». Cercavo di venirme a capo nel modo più diretto possibile.

«L'Achivio Generale del Governo dice che il sito appartiene ad un singolo cittadino della Galassia di Orione» concluse Arnaldo dopo una rapida verifica sul monitor di servizio numero 9.

«E riesci ad individuare le generalità di costui ?» gli chiesi con evidente curiosità.

«Sì, grazie all'Anagrafe Centrale della Galassia di Orione pagando un ticket elettronico è possibile risalire a questa informazione».

«Sta bene, fai fare l'operazione allo gnomo. Nessuno si insospettirà se a pagare è un robot virtuale di vecchia generazione» dissi io sperando tanto che il mio ragionamento fosse giusto. Altrimenti avremmo subito una serie infinita di controlli.

«Gnomo, verifica nome e cognome di questo individuo» ordinò Arnaldo con voce sicura.

«*Yes Sir*» rispose lo gnomo e con rapidità eccezionale fece proiettare sul monitor principale nome e cognome del tizio.

«Ora facciamo un ricerca su Internet per vedere se ci sono altre informazioni su questa persona» proposi io con una certa ingenuità.

«No, assolutamente da escludere». Arnaldo bloccò subito il mio goffo tentativo di venire a capo della questione.

«Verresti subito intercettato dal Governo» disse Arnaldo ormai esperto di tracciamenti internet.

«Hai ragione, la mia recente esperienza avrebbe dovuto istruirmi».

«Io propongo di usare il nome trovato solo per implementare il nostro database. Ci servirà sicuramente in futuro per incrociare altre informazioni» disse acutamente Arnaldo che in passato aveva lavorato per le Pagine Bianche come esperto di Elenchi del telefono.

«Ottima idea, sono d'accordo». Per far vedere che anche io davo idee positive per la nostra ricerca decisi di mettere a punto un "pattern neurale". In pratica sintetizzai la "firma" delle immagini dell'Olocausto in un file a prova di controlli. Usai poi il file come motore di ricerca di Valentino informando anche lo gnomo di quello che volevamo fare:

«Guarda qui, questa "immagine tipo" è un'informazione vettoriale su base numerica che servirà come radice delle nostre ricerche».

«Sì, mi sembra solo un poco sfocata» commentò Arnaldo dopo averla vista per bene.

«E' vero, ora aggiusto la messa a fuoco per quanto mi è possibile. Che te ne pare: ti sembra che ora vada bene ?».

«Sì, perfetta. Ora è perfetta» Il monitor principale proiettava una serie infinita di corpi sofferenti moltiplicati per tutti i video presenti in sala. Sembrava di stare in un obitorio. La sensazione era straziante. Decisi di interrompere la visione di quel file e di mandarlo subito in lavorazione. Non c'era tempo da perdere.

«Agghiacciante ...» commentò Arnaldo e non riuscì a dire altro perché perse il fiato tanto grande era l'emozione che gli strozzava la gola.

«... così orribile che non si riesce a dire con parole» riuscii ad aggiungere io. E finalmente, dopo un interminabile minuto di silenzio:

«Arnaldo, forse è ora che ci fermiamo, altrimenti poi non ci sarà più possibile nascondere il nostro stato emotivo»

«Sì, hai ragione Dagoberto, per oggi abbiamo fatto abbastanza» concluse mio cugino con saggezza. La nostra prima missione come membri indipendenti della Contro-Informazione era conclusa. Avevamo trovato nome e cognome dell'apparentemente unica persona della Galassia a conoscenza dell'Olocausto. Ci attendevano ancora molte cose da fare. Ma grande era la nostra soddisfazione per il nostro primo e piccolo successo: la scoperta di questo nome significava che c'era ancora qualcuno nel mondo che conosceva l'Olocausto al di fuori della Contro-Informazione e che quindi non tutto il mondo era sotto il controllo del Governo. Queste erano le nostre prime deduzioni. Potevano essere sbagliate, certo, ma erano il frutto di un ostinato ottimismo che non volevamo abbandonare, forse anche come reazione alle brutture che avevamo visto. Volevamo ancora credere in qualcosa di buono e di positivo. Avremmo però dovuto aspettare ancora molto per conoscere la verità su quello che stava accadendo. Ci salutammo con felicità mista ad ansia dandoci appuntamento per il giorno dopo per uno spaghetti non telematico e quindi segreto.

## 16. DOROTHY MC GAIN

«Cara Sinceria, è riuscita a mettere a punto la sua relazione finale per il nostro convegno ?» chiese con una certa apprensione la curatrice del convegno stesso Dorothy Mc Gain.

«Certamente dottoressa Mc Gain. Durante la pausa pranzo sono riuscita a concludere la relazione usando il mio computer olografico portatile. Ho solo avuto problemi a salvare il file perché la directory era utilizzata dall’Agenzia di Governo per le Telecomunicazioni. L’ho salvato nella mia vecchia chiavetta wi-fi. Spero che non ci siano ulteriori lavori nella mia casella. Non capisco cosa vogliano vedere. Non c’è niente di particolare nella mia memoria: solo appunti di lavoro e di cucina» dissi io con aria molto indispettita.

«Sicuramente suo marito deve aver combinato qualcosa. E’ sempre così, basta stare un giorno lontani da casa e succede sempre qualcosa» disse con saggezza Dorothy.

«Penso anch’io. Mi è arrivato un resoconto elettronico su un problema di organizzazione del pasto di ieri. Sembra che mio marito abbia invitato suo cugino senza aggiornare l’unità centrale di programmazione della nostra cucina. Insomma un pasticcio come solo mio marito sa fare !»

Ero proprio arrabbiata. Avevo programmato tutto veramente bene e ora Dagoberto dava i numeri. E che figura di fronte alla curatrice del Convegno. Per una sorta di corto circuito organizzativo si era venuta a creare una strana e proibita relazione tra i suoi “spaghetti telematici” e la mia relazione del convegno, come se ce ne fosse veramente una ! Buffi accadimenti della moderna tecnologia.

«Dottoressa, guardi qui le immagini che vorrei presentare». E il proiettore olografico tascabile disegnò le fotografie una ad una sulla parete virtuale da lui stesso creata all’istante.

«Ottimo lavoro Sinceria, la considero una relazione adatta al nostro Convegno. Ora però trasferisca il file dalla sua chiavetta alla directory del nostro Centro Congressi. Non voglio avere problemi questa sera al Gran Finale» disse ancora più saggiamente la Mc Gain.

«Subito dottoressa».

«Bip».

«Ecco fatto. Copia completata».

«Ora possiamo verificare insieme lo stato delle relazioni del pomeriggio. Dovremo preparare un riassunto da leggere alla fine».

«Sono onorata di lavorare con lei, dottoressa Mc Gain» le dissi con la gioia di una bambina. Avevo faticato tanto per arrivare a questa familiarità con una delle più importanti storiche dell'arte medievale che non mi sembrava vero questo pomeriggio al Centro Congressi. Ero io la protagonista della serata e questo mi galvanizzava.

«Anche noi qui a Bamberga abbiamo apprezzato le sue innate doti scientifiche. Vedrà che ci sarà modo di continuare a collaborare in futuro». La Mc Gain era molto convinta di quello che diceva, tanto che io acquistai subito fiducia in me stessa. Ora si trattava soltanto di fare pratica e di conoscere tutti gli altri relatori. Così le chiesi tradendo un certo impaccio:

«Ma veramente lei mi presenterà a Lord Jonathan Thesbury?».

«Certamente. Sono sicura che lui apprezzerà i suoi studi. Ora scendiamo nel Salone Conferenze perché mi aspetta la moderazione degli interventi» confermò la Mc Gain.

«Sono pronta» e ci spostammo al piano inferiore.

Più di duecento relatori provenienti da tutto il mondo assieparono la platea e le tribune del Centro Congressi di Bamberga, recentemente ristrutturato secondo le più moderne tecnologie. Ogni postazione era stata dotata di un sistema di traduzione simultanea completo di cuffie wi-fi, di una tastiera multilingue, utilissima per prendere appunti, e di uno schermo olografico a colori. Lo spazio tra una poltrona e quella successiva era di un metro e venti centimetri, come nelle migliori multisale cinematografiche. Ma la cosa più importante per uno scienziato era la banca dati dell'Università che era stata messa a disposizione dei Convegnisti. Una mediateca multimediale ricca di 1,7 milioni di immagini di pittura, scultura e architettura dall'archeologia all'arte contemporanea passando ovviamente per l'arte medievale e moderna. Una vera e propria miniera di informazioni alla quale i convegnisti potevano accedere copiando le fotografie all'interno della propria postazione di sala.

Io avevo ampiamente usufruito del servizio riempiendo la casella messa a mia disposizione. Discutevo con i colleghi condividendo i miei dati con i loro tramite *file-sharing*, cioè in regime di condivisione dei file, e devo dire che la cosa funzionava egregiamente. Grazie allo scambio di informazioni la mia casella si era gonfiata a dismisura con le immagini provenienti da studiosi di ogni nazione del mondo. Stavo cercando di fare ordine tra tutte questi file quando mi si presentò per qualche secondo una visione orribile: corpi straziati di uomini giacevano per terra. Magrissimi, ridotti alle ossa, erano morti per stenti. Trattenni a fatica un urlo. L'immagine scomparve con la stessa velocità con la quale era comparsa. Faceva parte di un messaggio che si era autocancellato e sembrava provenire da Valentino, il robot virtuale di Dagoberto. Capii subito che qualcosa era successo a Roma e cercai di interpretare quel sinistro messaggio. Rimasi profondamente turbata sia per la terribile visione, sia per la sensazione che fosse accaduto qualcosa a mio marito. Cercai allora di telefonargli per capire di persona la situazione. Ma proprio in quel momento si presentò la Mc Gain:

«Sinceria, le voglio presentare lo studioso francese François Gillemonde» esclamò la Mc Gain nell'attimo di pausa che si era ritagliata tra una conferenza e quella successiva.

«Sono onorata di conoscerla» gli dissi io con una certa affettata convinzione.

«Madame, lei è molto preparata. Mi farebbe piacere averla con me all'Università di Paris CLI». Nel corso degli anni Parigi si era riempita di Università. Le Università numerate da C in poi erano fondazioni pubbliche delle Galassie di nuova scoperta, in altre parole Università "giovani", ma non per questo meno prestigiose. Gillemonde era un bell'uomo. Sulla cinquantina, aveva capelli brizzolati, occhiali d'oro e baffi. Inoltre il suo accento francese era talmente forte che sembrava sempre che scherzasse, mentre invece parlava sul serio. A me veniva da ridere, ma ovviamente non feci trapelare queste femminili sensazioni e così accettai subito l'offerta:

«Sono appena entrata nello staff del Professor Callighan ma sarei onorata di entrare anche nel suo gruppo di lavoro, sempre che il Professore non abbia niente in contrario».

«Non avrà mica firmato un'esclusiva con Callighan ?» disse Gillemond strabuzzando gli occhi.

«No di certo: sono una studiosa indipendente» replicai io cercando di tranquillizzarlo, ma con scarsi risultati.

«Guardi che io ci tengo in modo particolare: la Francia ha bisogno di lei». Da buon francese François Gillemont era nazionalista e magniloquente, ma a me faceva piacere essere vezzeggiata in quel modo.

«Lei è una persona squisita. Spero solo di essere all'altezza della stima che lei nutre per me».

«Mi aspetto grandi cose da lei, madame» e con queste parole, sorridendo, mi salutò in fretta e furia scappando per le scale. Gillemont era il Presidente dell'Associazione Storici dell'Arte Medievale di Francia e lo aspettava l'inaugurazione dell'anno accademico a Parigi con tanto di cerimonia ufficiale.

Sparito Gillemont non mi rimaneva altro che riprendere il mio posto in sala accanto alla Mc Gain per verificare che tutto fosse a posto insieme a lei. Il Convegno procedeva regolarmente e gli interventi erano tutti di estremo interesse. Ad un certo punto però, mentre nessuno se lo aspettava, la conferenza di Grace Foster, nota studiosa americana di storia della pittura medievale, fu bruscamente interrotta da funzionari del Governo che dissero al microfono:

«Ci dispiace vivamente per questa interruzione, ma siamo venuti a conoscenza che in una delle directory dei convegnisti è presente un'immagine non autorizzata dal Governo. Vi preghiamo di collaborare per riuscire a trovare questa immagine». La richiesta era per me molto imbarazzante. Infatti l'immagine che i funzionari cercavano era quella che Valentino aveva immesso per pochi secondi nella mia directory. Ora quell'immagine era sparita, ma i funzionari dovevano averne avuto notizia tramite i loro sistemi di tracciamento internet. Molto probabilmente una copia dell'immagine doveva essere rimasta nella *cache-memory* del Convegno. Se i funzionari avessero potuto risalire al mio computer sarei sicuramente stata inquisita. Ma se avessi taciuto sarei stata accusata di reticenza. Non sapevo cosa fare. Stavo sudando freddo, quando la Mc Gain mi rivolse la parola:

«Cara Sinceria, è incredibile come anche gli studiosi vengano messi sotto controllo come i comuni criminali».

«Sì, effettivamente mi sembra strano che siano venuti da noi». I funzionari trovarono nella casella elettronica della Foster una fotografia dell'affresco del *Trionfo della morte* e pensarono di avere individuato l'immagine incriminata. La studiosa fu sottoposta a regime inquisitorio. Le fu ritirato il passaporto e le fu richiesto di rimanere a disposizione per tutto il tempo che fosse stato necessario al fine di comprendere l'accaduto. La poveretta non c'entrava niente con l'Olocausto, ma io potevo dirmi fortunata perché la sua immagine medievale aveva distolto l'attenzione dall'immagine del Novecento spedita da Valentino. La Mc Gain non aveva capito niente di tutto quello che stava succedendo e continuava a dirmi che gli studiosi dovevano essere lasciati in pace.

«Sono completamente d'accordo. Gli studiosi devono poter studiare in libertà» le risposi io annuendo ad ogni sua parola. Ero talmente terrorizzata che muovevo la testa in alto e in basso come in preda ad ipnosi. Questa volta Valentino l'aveva fatta grossa. E con lui mio marito. Ma da lontano non potevo capire con esattezza che cosa era veramente successo. E speravo in cuor mio che Dagoberto e i piccoli stessero tutti bene. Fra breve avrei dovuto parlare e non ne avevo assolutamente voglia. Mi feci forza e cercai di tornare in me stessa proprio mentre la Mc Gain mi chiese di aiutarla:

«Cara Sinceria, lei mi deve sostenere nelle trattive con i funzionari del Governo».

«Certamente Dorothy, vediamo cosa si può fare» accennai io con il collo rigido.

«Andiamo nella Saletta Azzurra, so che la Foster viene inquisita lì». Ci spostammo col passo felpato. Io tremavo come una foglia. Avevo una paura incontrollabile e mi aiutava soltanto l'idea che grazie a Dio i funzionari non avevano rintracciato la mia directory. Arrivammo noi due donne, da sole, nella Saletta Azzurra e chiedemmo di entrare.

«Impossibile. E' in corso una Inquisizione Governativa» dissero gli assistenti dei Funzionari del Governo.

«Ma qual è il motivo, che cosa ha fatto la Foster?» chiedemmo noi ad una voce sola.

«Niente, tutto avviene solo per il suo bene» risposero gli assistenti.

«Allora fateci entrare» fu la nostra richiesta più elementare.

«Assolutamente impossibile. E' a tutela della riservatezza dei dati personali della dottoressa Foster» dissero candidamente gli assistenti.

«Questa poi ! Prima interrompete il Convegno con il megafono chiamando in causa la Foster e poi dite che volete mantenere l'anonimato. Ma che storia è questa ?» protestammo noi a gran voce. Ma fu tutto inutile: la cosa era fatta «per il suo bene». Dovevamo convincerci che non c'era alcun problema.

## 17. GIOCHI INNOCENTI

«Etilino, ora che il pranzo è finito puoi andare a giocare con gli altri bambini».

«Grazie signora Pulcheria, vado subito». Quanto mi piaceva quella casa. La signora Pulcheria con noi era stata veramente buona. Papà le era affezionato perché lei era una persona gentilissima. Se devo essere sincero però sentivo la nostalgia del *server* di Papà. Quando ero a casa tutte le volte che lui era fuori per lavoro io mi loggavo <sup>2</sup> nel computer di mio padre con la *password* mia personale che lui mi aveva dato quando avevo compiuto 12 anni e facevo dei viaggi all'interno dei listati dei suoi *software*. A casa di Pulcheria il computer non c'era proprio e così mi divertivo poco. Sì, è vero, potevo giocare con 12 bambini e mia sorella, ma se devo essere sincero preferivo il computer e la rete.

«Etilino, che stai facendo con il tuo cellulare, lo sai che le telefonate costano !» disse gentilmente ma fermamente la signora Pulcheria.

«Stavo cancellando i vecchi messaggi, non ero collegato» risposi io con la coda fra le gambe, temendo di essere scoperto.

«Etilino, guarda che non mi fai fessa. Il tuo cellulare si è illuminato di blu. E i cellulari di ultima generazione sono blu quando teletrasmettono dati: che mi combini ?».

Mi aveva preso con le mani nel sacco. Non sapevo cosa rispondere. Per fortuna suonarono alla porta: era la donna delle pulizie che doveva aiutare la signora Pulcheria a rassettare la casa. Mi dileguai nel salone insieme agli altri bambini facendo finta di niente e mi misi a smanettare. Col cellulare potevo entrare in modalità telnet nel computer di mio padre e loggarmi come quando ero a casa. Feci un solo tentativo e mi riuscì subito quello che avevo pensato. Nella *root* <sup>3</sup> trovai una grande confusione. Erano passati i telefunzionari governativi e avevano lasciato tracce dappertutto: gli attributi dei file erano stati tutti modificati. Ora i file erano tutti di sola lettura: questo avrebbe causato il collasso del sistema operativo in poche ore. Mi sbrigai a rimettere a posto la situazione

---

<sup>2</sup> Connettevo.

<sup>3</sup> Directory principale del computer.

per quanto era nelle mie modeste capacità. Non avevo i privilegi di amministratore, ma chiedendo aiuto a Valentino riuscii a fare quello che dovevo. Lui non si era accorto di niente, tanto era impegnato nelle ricerche insieme ad Arnaldo e mio padre. Feci appena in tempo a identificare i funzionari del Governo e a prendere il loro numero identificativo, obbligatorio per legge. Grazie alla loro matricola potei risalire alla pratica numero 1212-4AZ1-2499-782F-TR12-124bis che conteneva tutte le indicazioni sulla nostra famiglia.

«Famiglia Cardo. L'Ingegnere Cardo è stato sospettato di Nevrosi maniacale suicida. Il controllo ha dato esito negativo». Questa era la spiegazione ufficiale dell'ispezione. Ma in file nascosto nella directory riservata dell'Autorità per le Comunicazioni trovai l'esatta motivazione:

«Individuata ricerca tramite internet di parole del Dizionario dell'Olocausto: personaggio pericoloso da tenere sotto osservazione». Cosa fosse questo "Olocausto" a noi bambini non era dato sapere. Ma doveva essere qualcosa di segreto, altrimenti non ci sarebbero state misure così severe per coloro che ne fossero venuti a conoscenza. Maruzza mi si avvicinò e chiese di potere giocare insieme a me. Lei aveva due anni meno di me ed era molto infantile, però le volevo bene e se devo essere sincero, spesso capiva più cose di me perché era femmina. Guardò il cellulare e capì subito dove ero e cosa facevo. Leggeva a voce alta:

«... Cardo ... pericoloso ... ma allora papà è inquisito». Anche noi bambini sapevamo cosa significava essere inquisiti. Infatti i nostri nonni lo erano stati per venticinque anni. Poi erano stati prosciolti da ogni sospetto. Ma per quei lunghi anni non avevano avuto pace. Papà e Mamma ce lo raccontano sempre.

«Senti Maruzza, ora dobbiamo cancellare il file del Governo per eliminare ogni traccia e salvare i nostri genitori» dissi io con un coraggio che prima non avevo mai avuto.

«Sì, sono d'accordo. Cancelliamo tutto».

«No, tutto no: solo il file nascosto».

«Va bene, dai, sbrigati prima che ci scoprano» disse con un pizzico di intelligenza telematica la piccola Maruzza.

«Ecco fatto, ho cancellato il file nascosto. Ora nessuno lo potrà più trovare».

«Etilino, ora spegni il cellulare» mi disse mia sorella con l'aria di una mamma.

«Va bene sorellina». E andammo a mangiare la colazione con gli altri bambini.

Era stato solo un gioco, un gioco innocente.

## 18. SINCERIA IN AZIONE

Ci sono delle situazioni di pericolo in cui persone assolutamente normali diventano molto forti. Era quello che stava per succedere a me proprio nel momento in cui dovevo tenere la mia conferenza al Centro Congressi di Bamberg.

La dottoressa Mc Gain finalmente riuscì ad entrare e a liberare la Foster dalle grinfie dei Funzionari del Governo. Non penso che la cosa fosse stata semplice, ma la Mc Gain era una donna forte, abituata a comandare e non si era fatta mettere i piedi sulla testa. Solo che ora l'inquisita era lei. I Funzionari l'avevano subissata di domande: perché aveva fatto quel Convegno; perché aveva invitato proprio la Foster; da quanti anni la conosceva; dove l'aveva vista l'ultima volta; insomma, una gran fatica per la curatrice del nostro convegno. Allora mi feci coraggio ed entrai a mia volta per liberare la Mc Gain. Sapevo che, qualora fossi riuscita nel mio intento, avrei preso il suo posto e sarei stata a mia volta interrogata, ma non potevo lasciare la Mc Gain nella mani dei Funzionari del Governo senza fare nulla. Così entrai senza nemmeno bussare e dissi a voce molto alta, sicura del fatto mio:

«Egredi signori, penso che l'intervista verbale della qui presente Dorothy Mc Gain sia durata sufficientemente. E' ora che la dottoressa riprenda a coordinare il nostro convegno». Mi rivolsi verso la dottoressa e aggiunsi freddamente:

«Venga dottoressa, venga con me». I due Funzionari non fecero in tempo a rispondere che la Mc Gain, mangiata la foglia, si era messa sotto la mia protezione. In un batter d'occhio fummo fuori dalla porta. I due Funzionari del Governo, stranamente arrendevoli, dissero soltanto:

«Riprenderemo dopo che avrete finito».

«Certamente, arrivererci» dissi io per chiudere il colloquio mentre tiravo a me la porta.

«Cara Sinceria, sei arrivata nel momento giusto: stavo per crollare. I Funzionari mi hanno fatto il terzo grado» disse piangendo la Mc Gain. Non l'avevo mai vista così provata. Mi raccontò com'era

andata. L'intervista verbale si era svolta con la tecnica della lampada sul viso, come nei film polizieschi di una volta. Vecchi copioni, vecchie tecniche di investigazione. Erano anni che non si usavano simili procedure. Strano.

«Cara dottoressa, l'importante è che ora siamo fuori di quella stanza».

«Giusto Sinceria, giusto. Ora pensiamo al Convegno. Ti devo presentare al pubblico in sala. Mi sembra che siamo arrivati all'ultimo intervento». La Mc Gain si rivolse a me con un viso molto riconoscente. Senza il mio arrivo non sapeva proprio che cosa avrebbe fatto.

«La devo accompagnare al tavolo dei relatori?».

«Sì, grazie, la tua compagnia mi è utile, necessaria e gradita» rispose Dorothy un poco frastornata per tutte quelle cose che le erano accadute in così poco tempo. Raggiunto il tavolo dei relatori la Mc Gain riprese tono e si immedesimò nella parte della donna di mondo che deve dominare gli eventi grazie anche al fatto che io le fui vicina e la sostenni in tutti i modi. Prese il microfono in mano e cominciò a parlare:

«Siamo finalmente arrivati alla conclusione di questo Convegno Internazionale di Studi sull'Arte Medievale che si è posto il coraggioso obiettivo di fare il punto sullo stato degli studi a livello mondiale. I risultati emersi sono a dir poco incoraggianti. Abbiamo avuto la partecipazione anche dalla Galassie lontane che hanno finanziato con grandi contributi economici la campagna di documentazione fotografica 1:1 di tutti i reperti esistenti secondo le ultime tecnologie. Le Università di vecchia fondazione hanno ultimato la messa a punto dell'archivio elettronico delle fonti archivistiche e bibliografiche che contiene risorse pari ad 100 miliardi di miliardi di parole complessivamente catalogate ed indicizzate. Praticamente il sapere universale sull'Arte Medievale. I nostri colleghi di Archeologia, Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea stanno facendo pressione perchè si arrivi agli stessi risultati nei campi di loro competenza e stanno chiedendo alle Università e alle Fondazioni private e pubbliche di finanziare l'allargamento del nostro progetto. Un successo interplanetario dunque.

A conclusione di questo Convegno sono lieta di annunciarvi che la dottoressa Sinceria Maravellini leggerà il contributo finale sul tema: *Storia dell'Arte Medievale nel Quarto Millennio*. Si tratta di un'anticipazione delle sorti della nostra disciplina che vi consiglio di ascoltare con molta attenzione. La dottoressa Maravellini è romana e rappresenta la nuova scoperta di questo Convegno. Vorrei che tutti noi lavorassimo con la sua competenza e professionalità per raggiungere gli obiettivi scientifici che ci siamo proposti negli Statuti delle nostre Università di appartenenza. E con questo vi saluto dandovi appuntamento fra cinque anni». La dottoressa Mc Gain non fece in tempo a pronunciare queste ultime parole che un applauso vivacissimo risuonò nella sala convegni. Ora toccava a me prendere la parola. Mi ero preparata molto attentamente, ma l'emozione non mancava. Mi assistettero il mio proiettore olografico personale e il fidato Valentino.

«Cari relatori, il futuro degli Studi di Storia dell'Arte Medievale sta nell'intelligenza artificiale e nella robotica ...». Continuai a parlare per quindici minuti fino a quando uno dei relatori urlò dal fondo della sala:

«In questo modo gli studiosi verranno soppiantati dalle macchine: questo scenario è orribile !»

Valentino mi venne in soccorso suggerendomi con discrezione la parola «interattività». Allora abbandonai il discorso scritto che avevo preparato e cominciai ad improvvisarne uno nuovo:

«No, caro collega, la parola del futuro è “interattività”. I robot aiuteranno gli umani a pensare in modo interattivo, aiutandosi a vicenda: gli umani instruiranno i robot e i robot risponderanno alle domande degli umani, ma non si sostituiranno ad essi. La nostra comunità scientifica ha bisogno di essere aiutata nelle mansioni più umili ma indispensabili della ricerca: l'individuazione delle parole chiave, la loro indicizzazione automatica, la costituzione della rete neurale accademica intergalattica delle ricerche scientifiche e la sua automazione, il *problem solving* dei quesiti dei giovani ricercatori tramite la *knowledge experience* dei vecchi studiosi con procedure informatiche, la verifica degli *STUDIA HUMANITATIS* con le conoscenze elettroniche di rete, il confronto delle immagini e la loro interpretazione iconologica, la messa a confronto delle immagini con gli archivi

e le fonti tramite le nuove banche dati: insomma il nostro lavoro secondo le esigenze del futuro. E con questo ho finito».

Un urlo dal fondo della sala ruppe il silenzio:

«Bravaaaaa !» e seguirono applausi a non finire: una “*standing ovation*” di dodici minuti per dire di sì al futuro. La platea degli studiosi era entusiasta di poter avere un aiuto nelle ricerche scientifiche che attualmente languivano perché la mole dei dati a livello galattico era ormai troppo grande per essere utilizzata in modo proficuo senza l’ausilio dei robot.

La Mc Gain mi si avvicinò e mi abbracciò pubblicamente. Il mio ingresso nel mondo scientifico universale era avvenuto nel migliore dei modi, oltre la più rosea delle aspettative.

## 19. PULCHERIA DONNA DI PICCHE

«Etilino, ora mi dici che cosa stavi facendo !». Al momento giusto Pulcheria sapeva essere una mamma severa. Non sarei riuscito a nasconderle i miei giochi telematici e nemmeno avevo voglia di fingere. Così mi decisi a raccontare tutto:

«I telefunzionari governativi sono entrati nel computer di mio padre facendo confusione. Io ho rimesso a posto e mi sono accorto che mio padre era inquisito. Sono risalito alla scheda di valutazione, puntualmente negativa, e l'ho cancellata per salvare mio padre da problemi futuri».

«Accidenti, ma ti rendi conto che se vieni scoperto rischi il carcere ?» disse la signora Pulcheria allarmata.

«Sì, lo so, ma anche Papà rischiava brutto» risposi io senza troppi giri di parole.

«Ma rischiava cosa, figlio mio ? Tuo padre è una persona onesta e non ha niente da nascondere e nulla da rischiare» esclamò la signora Pulcheria.

«Lei doveva leggere cosa avevano scritto su Papà in un file nascosto ...» cercai di spiegarle la questione in parole molto semplici, ma la signora Pulcheria non approvò il mio operato.

«Se tutti facessero come te la società entrerebbe nel caos». A questo punto le rivelai anche le cose più pericolose:

«Papà era inquisito».

«Ma no, non può essere. Papà è una persona squisita. Così prudente e saggio. No, non può essere: ti sbagli, bambino» mi disse con tono meravigliato la signora Pulcheria.

«Purtroppo è tutto vero: si ripete la storia dei miei nonni».

«Se è vero quello che dici allora sono in pericolo pure io perché la localizzazione del tuo cellulare fa capo a casa mia ...» bisbigliò la signora Pulcheria con aria trasognata.

«Sì, effettivamente se dovessero scoprire me sarebbe in pericolo anche lei e questo sinceramente proprio mi dispiace: sono desolato signora Pulcheria».

Ero veramente affranto perché la signora Pulcheria mi aveva sempre trattato bene ed ora io avevo in qualche modo tradito la sua fiducia facendo tutte queste cose proibite proprio in casa sua, ma dovevo proteggere Papà. Non mi pentivo affatto delle mie azioni e anzi ne ero orgoglioso. Un vero Cardo pungeva al momento giusto !

«Etilino, ora torna con i miei bambini, vai a giocare con loro. Queste sono cose da grandi !» disse la signora Pulcheria visibilmente alterata.

«Va bene, vado subito» le risposi con la coda tra le gambe, ma non troppo. In fin dei conti avevo fatto la cosa giusta. E mi sentivo un piccolo eroe per questo.

I figli della signora Pulcheria sono bambini molto simpatici: mi piace giocare con loro. E poi sono tanti e ci si diverte anche soltanto per il fatto di stare tutti insieme. Non vedo mia sorella, però. Ah no, eccola lì, vicino alla cucina che aspetta l'uscita dal forno del ciambellone della signora Pulcheria. Mia sorella è proprio golosa. Non che a me non piaccia il ciambellone, s'intende ! Ma lei è capace di mangiarlo tutto in un solo morso.

## VECCHIA SOFFITTA

### INDICE

#### PARTE I

1. IL BAULE	pag. 4
2. LE FOTO DI ZIA MARANTA	pag. 8
3. MIO CUGINO ARNALDO	pag. 13
4. NONNA SUSANNA	pag. 16
5. IL FLOPPY-DISK	pag. 25
6. PAPA' E MAMMA	pag. 29
7. ETILINO E MARUZZA	pag. 35
8. UN ROBOT VIRTUALE	pag. 39
9. A ZONZO NEL WEB	pag. 45
10. BAMBERGA	pag. 51
11. I CONTROLLI DEL GOVERNO	pag. 55
12. LA CONTRO-INFORMAZIONE	pag. 58
13. PARLARE COL SILENZIO	pag. 61
14. GLI SPAGHETTI TELEMATICI	pag. 66
15. UNA SOFFITTA MODERNA	pag. 69
16. DOROTHY MC. GAIN	pag. 72
17. GIOCHI INNOCENTI	pag. 78
18. SINCERIA IN AZIONE	pag. 81
19. PULCHERIA DONNA DI PICCHE	pag. 85